I DVO TIRANNI AL SOGLIO.

Drama per Muſica.

Nel Teatro Vendramino di San Saluatore.

L'Anno 1679.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

Alla S. C. R. M.

DI

LEOPOLDO I.

IMPERATORE.

IN VENETIA, M.DCLXXIX.

Per Franceſco Nicolini

Con Licenza de' Superiori, e Priuileg.

S. C. R. M.

A', doue rifulge la pietá dè Cesari, rifuge vn Cesare perseguito dall' Empietà. All'Asilo della Clemenza ricorre vn bersaglio della Tirannide, e si prostra vn Cesare buono ad' vn ottimo AVGVSTO.

Il baleno dell'Imperial Scettro, che nella mano della M.V.C. fiammeggia con luce d'Orione agl'empi, è quella face di Diogene, che all'Imperante Valentiniano insegna doue alberghi vn vero Cesare. Per sottrarsi da i fulmini de rubelli, trouò sull'Istro gl' astri fauorabili de i sacri famosi allori, che nella fronte lucidissima della M.V. fanno l'vfficio di stelle, e legge nelle lor foglie, come ne i Lauri Cumani, vaticinate le sue Fortune.

Tremarono sino dentro à Sepolcri

le ceneri de rubelli, cercarono pauidi vn'altro Abiſſo, ſotto l'Abiſſo gl' orrendi ſpetri, per ſepelirſi al natale glorioſiſſimo dell' INFANTE Auguſto. Nacque all' hora vn fulmine all'Aquile Auſtriache, vn alloro à i Cigni di Pindo, ed vn oliuo alla Pace del Mondo. Sotto l'arco della gran Cuna, iſtoriata della ſtrage de perfidi, e gli comparue con ſembianza d'Iride alla torbida Europa, e fù il Riſo dell'Vniuerſo.

Egli è bengiuſto, che ne gl'applauſi comuni, voli tributaria ancor la mia penna alla Ceſarea Fenice, e porti queſto ſuo Parto, fin ſotto l'Orſe al Patrocinio luminoſo d'vn Sole in LEONE.

A che mentouare l'atto de i Xerſi, e degl'Aleſſandri nell'accogliere l'offerte ſtraniere, ſe nella deſtra di CESARE la generoſità naſce adulta, e nell'animo di LEOPOLDO la magnanimitade hà il ſuo Trono?

Per tanto, frà gl'oſſequij humilliſſimi del cuor diuoto, ſupplico la C.V.R.M. riceeuere il preſente atteſtato di mia deuotione, e lenta fili la Parca gli anni tranquili del Regio

In-

Infante: Il Tempo miſuri i giorni con Periodi de ſecoli, e linee d'Eternità, e la Morte non habbia falce per lo ſtame di ſi gran vita; E quì dal Ciglio di voi, MONARCA AVGVSTISSIMO, habbiano le leggi, i Deſtini, e l'errante Fortuna, eſtatica nell'adoratione, diuenga Stella fiſſa ſotto quel piede, a cui con la più profonda humiliatione mi proſtro.

Di V.C.R.M.

Venetia li 15. Genaro 1679.

Humilliſs. Oſſequioſs. Ser.
Matteo Noris.

ARGOMENTO.

Vella porpora, che viene intinta dell'altrui Sangue, è la veste di Nesso, che porta alla Bara chi la sostiene. L'homicidio di Massimo il Tiranno per comando di Teodosio passò nella vita del Nipote VALENTINIANO il giouane Imperatore. Vn Tiranno morto ne suscitò due viui alla vendetta, così la misera Italia quando si credè salua da vna procella da duo turbini, restò sommersa. ARBOGASTO, ed'EVGENIO, l'vno Capitano delle romane Legioni, l'altro Retorico delle Scole, leuarono a VALENTINIANO la Corona, e la Vita. Gl'Eunuchi partegiani del tradimẽto il tradirono. All'hora i duo Barbari bimembrando dell'Aquile Auguste il freno, mà non il Regno, alzarono l'altere fronti sù l'alto Seggio, e doue siedea vn solo Prencipe, apparue vn Mostro da due Capi, e Roma di sicuro Asilo della pietà diuenne sanguinaria Spelonca della Tirannide. Tanto si hà dall'Istoria.

IN-

INTERLOCVTORI.

VALENTINIANO Imperator di Roma.
TEODOSIO vecchio suo Zio.
GIVNIA moglie di Valentiniano.
EMILIO fanciullo figlio di Valentiniano, e Giunia.
DECIO Capitano mandato Ambasciatore al Rè de Persi.
ARBOGASTO Capitano delle Romane Legioni.
EVGENIO Rettorico delle Scole.
ORONTA Regina de Persi.
TEODELINDA figlia d'Oronta.
COSROE fratello di Siroe Rè della Persia.
SITALCE suo Capitano.
SILENO Pastore.
OMBRA di Teodosio.
SELVAGIO.

GERILDO paggio trà Perſonaggi.

SCENE

Dell' Atto Primo.

Amfiteatro con altiſſima ſcalinata.
Recinto di Boſcaglia con Antro.
Atrio con tre Soli nel Cielo.
Liceo muſicale, che introduce in Sala, doue ſi regiſtrano gli Scudi Ancilli, i Lauri de Ceſari, ed i faſti conſolari.
Delizioſa con Camere terrene.

Dell' Atto Secondo.

Piazza in Roma.
Il Firmamento ſtellato, che ſcende.
Boſcaglia con Capanne.
Appartamenti Terenni.
Giardino ſoprà il quale ſarano ſituate molte Camere.

Dell' Atto Terzo.

Galeria.
Riuiera ſul Teuere fuori di Roma.
Sala Imperiale.
Loggie.
Stanza con letto.
Sala d'armi.

Ballo.

Di Deità.
Di Guerrieri.

AT-

ATTO PRIMO

Si leua al tocco di Tromba la Tenda, e comparisce.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro *con Scalinata altissima, e Trono. Valentiniano, Eugenio, Arbogasto di dentro si ritoccano le Trombe, ed'a quel suono cominciano.*

Arb: } *Eug.* } Questi è Decio.
Val. L'inuitto.
Arb: Il saggio.
Eug. Il forte.
Arb. Cinto d'oliua il crine
Fia Mercurio latin.
Eug. Già pronte a cenni
Son l'apprestate pompe.
Val. Al Ciel di Roma,
Di luce splendida
Sua chioma adorno,
Senza nube di guerra apporti'l giorno.

SCENA II.

Valentiniano siede in Trono. Dalla scalinata scende, doppo infinito popolo Decio, e Teodelinda. Cauallieri della Persia, Senatori Romani, Paggi, che portano sopra Bacili spoglie d'oro, e genti che dalle Finestre de Palaggi, come sopra l'vdienza gettano compositioni in lode di questo Romano, per sino, che si porta al Trono dell'Imperatore, accompagnato dal suono delle Trombe.

Dec. DAl Perso Trono, al di cui pie Fortuna
Scielge le guerre, e l'armi,
Schiera gl'Incendi, e le ruine accampa:
Al tuo soglio immortal di lauri onnusto
Riedo o Sourano Augusto.
Beltà, che in bianche luci
Spiega 'l fin de le stragi, a te dal Tigri
Con preziose spoglie
Manda Siroe il Monarca: e da l'Eusino
Per collegarsi a la tua destra amico,
Cosroe, il German guerriero
Ratto inuiò: tanto rapporto; e arreco,
Spento d'Enio l'orgoglio,
Conciliator di duo diademi vn foglio.

Gl'presenta la capitulazione sugilata.

Val. Quando sul Lazio
Porterà Cosroe il pie?

Dec. Le palpebre al Sol due volte *lege Val.*
Bruno Occaso non chiuderà,
Che di Persia Tifi nocchiero
Nel Tebro altero
Torta l'ancora fonderà.

Val.

Val. Amici abbiam la Pace.

Qui si scompone la Scalinata, ed'escono da quella Alfieri, che d'intorno la Scena Dispiegano bianche bandiere.

E perche sciolga
Nodo fatal la libertà latina,
Siroe, costei sua prole,
De i romani Campioni
Sposa al primo di merto ofre, è destina.

Teod. O sourano Gioue dei Rè:
Se prostrata ti miro al pie
La Fortuna che l'Orbe affrena;
Anc'io schiaua senza catena
Entro'l Lazio viuo per te.
O sourano &c.

Val. Vengaue al Trono.

Teod. viene accompagnata sul Trono, intanto.

Dec. „ Vn Ciel conuiensi
„ A tanta luce.

Arb. „ Deità si vaga
„ Merta vn Olimpo.

Eug. Sparisca omai questa presente a gl'occhi
Già med[illegible]ata sc[illegible],
Che ad'o[illegible]rar di Vergine si eccelsa
Qui l'aspettato arriuo
Pinse l'arte ingegnosa.

Val. Rieda il Bosco non finto.

la scena [illegible] in alborato Recinto di Boscaglia.

Teod. „ [illegible]tei cangiando forme
„ Son di Roma i Teatri, e l'opre ammiro
„ Del Genio Augusto.

Val. Or le dia Scitico dardo
Deliziar in regal Caccia il guardo.

Si compone con molte fiere, e Cacciatori, che spunsano Imperial Caccia, Terminata questa dice.

Arb. Già de le Belue ancise in sul terreno
Guizzan le fibre.

I Cacciatori in lunga schiera portano le prede à pie del Trono.

Eug. E de la Caccia,
Al ſeggio d'or gl'arcieri faretrati
Offron gl'onor ſuenati.

Di dentro.

Toſto apritemi'l calle: anc'io le prede
Porto al Ceſareo piede.

SCENA III.

Oronta da Ninfa, con altre inghirlandate di roſe và baldanzoſa al Trono di Ceſare.

DEl gran Romuleo ſoglio
O coronata onnipotenza auguſta:
Queſti con certe palme
Porgon Belue al tuo piè, noi rècchiā l'alme

Scende Val. con Teod.

Arb. Vn Sole
Spuntò nel Boſco.
Val, Donna:
La nobiltà del volto, or ti paleſa
Reina de la Selua.
Oro. Non il Tebro, non l'Eufrate
Mi preſtar faſcie reali,
Ma il Ruſcel, che la Campagna
Riga, e bagna,
Fù lauacro à miei natali.
Mieter ſpiche, e paſcer l'Agna
Son di me ſtudi fatali.
Val. Vaga Driade gentile, entro la Reggia
Con Teodelinda, alta di Siroe il Perſo
Prole famoſa,
Migliorarai tua ſorte.
Oro Prole à Siroe?
De: Ella à Coſroe Nipote.
Oro. A Coſroe?
Eug Egli ſeconda
Con noi vedrà giunto di Roma a i lidi

Spun-

Spuntar la Dea vermiglia
Oro.,,(O Dei: queſta è mia figlia?)
Val.,, Or de le Tede à comandar la luce
Andianne.
*A.*O mio Signor.*D.*Mio Ceſare? *E.*Mio Nume
Arb.,,Se d'Arbogaſto il merto
,,Non è il ſecondo in frà i Campìon latini,
Dona a mia fè coſtei.
Accena Teodol.
*Eug.*Fà ch'io nel letto
Stringa quel ſen di neue?
*Dec.*Io, che primiero
Di quel Sol pellegrino
Per via m'acceſi, e lagrimai tacendo;
L'alto Imeneo pretendo.
Teod.(Decio m'adora!)
*Val.*Amici: hà numeroſi
Roma gl'Eroi, nè già ſi poco è'l merto
De la virtù latina
Ch'egli in tre cori a ſpaziar ſol abbia.
Eug.(Sofro, e tacio!)
*Arb.*E l'aſcolto!)
Dec,(D'altri ſarà quel volto!)
*V.*Venite.
Ride il Ciel con vn baleno
Cangia 'l Fato il ſuo rigor:
Nè più vibra a l'aria in ſeno
Stigia nube acceſo ardor.
Teod. (Son Clizia al Sol, che porta Decio in (fronte.)
Dec.(Mia deſtra à l'ire!)
Eug.(A le vendette.
Arb.(A l'onte.
*Dec.*Se d'altri voi ſarete
Begl'occhi io perirò;
Mà d'Ercole gli ſtrali
Gl'incendi più mortali
Di Troia addunerò. Se d'altri, &c.

SCE-

SCENA IV.

Oronta ſola.

CHe vidi! Teodelinda! e'l ſuol Romano
Premerà Coſroe altero?
Il Cognato fellone?
Empio coſtui, laſciuo,
Perche i ſdegnai donarli affetti, e vezzi,
A Siroe amato ſpoſo
Accuſandomi adultera, l'indegno
Tant'oprò, ch'il marito
Dal letto in vn mi diſcacciò, e dal Regno.
,, Io fuggitiua (no
,, M'imprigionai trà Boſchi, e omai del Ver-
,, L'Anno ſu l'Vrna algente
,, Cangiò la quinta ſpoglia.
In breue d'ora
Penetrerò la Reggia,
Cangierò forma, e ſeſſo,
Mi fingerò Africano, e più vorace
Di bruna pece amica
Vindice Amore agiterà ſua face.
Preſtami le tue faci ò Dio d'Amor.
Nel mio ſen le accenderò,
Con lor fumi io tingerò
Del volto pallido
Viuo il candor.
Preſtami &c.

SCENA V.

Teodosio Vecchio tremante da vna capanna, tenendosi à lieue Canna.

L'Ombreggiar de la Selua ò quãto allet-(tami
Non corotta da Tetti d'oro
Innocente quì l'aura spira,
Rio d'argento, che quì s'agira
M'offre limpido il suo tesoro.
Là vecchio vn frutto,
Quì nouo vn fior
Dilettami.
L'ombreggiar &c.
A voi Piagge beate, ameni Colli,
Stanco da cure graui,
Egro, in età canuta, io de miei giorni
Diedi i gelidi auanzi, e de la Reggia.

SCENA VI.

Fuori d'vn Antro viene strascinato da Cacciatori, con Gerilbo; vn huomo seluaggio incatenato, à terra carpone, coperto le ignude membra d'vna logora pelle di Fiera. Lampeggia e si conturba l'aria.

Esci da l'Antro
Mostro irsuto del Monte.
Sel. Barbaro in che t'offesi?
Teod. Gerilbo: ò là:
Da qual Genio, Carnefice superbo

De l'vmiltà seluaggia
La tirannide auesti?

Ger. Ne la Caccia d'Augusto
Timida lepre in seguitar fugace;
Chiuso vidi quell' in Antro
Mostro si orrendo.

Siede in terra il Seluaggio.

Sel. Vn vomo
Ah son io frà catene.

Teod. ,,(Misera vmanità!)togli què ferri;
Sorgi infelice, e narra
Le tue vicende.

Sel. D'erma spelonca i sono
Abitator siluestre, e là nel sonno
M'incatenò costui.

Teod. Vn non sò che di nobile, e di grande
,, Da quell'ispido volto
Fuor vnriluce.

Sel. Numi del Ciel pietà.

Ger. Caronte qui limosinando or và.

Teod. Sorgi.

Ger. Leuati.

Sel. Signor condona:
Non sorgerò, se pria baciarti 'l piede
Non mi fai degno.

Bacia il piede a Teod. lui gli dà vna mano., e sorge

Ted. Trà lampi, e folgori
Sfauilla'l Ciel

Sel. Rea fuligine d'Abisso
Forma a gl'astri opaco vel.

Ger. Grandina sopra noi Giuno crudel.

Teod. Contro il folgor cadente
L'Egida sia Quercia robusta.

Vn fulmine tronca l'arbore, sotto il quale và a ricouerarsi Teod. e mentre gli precipita sù la testa, il Seluaggio il sostenta in aria con le braccia.

Sel. Saluati mio Signor

Ger. Sot-

Ger. Sotto il Pondo ramoſo
E vn Ercole nouello.
Sel. Eccoti al piede
Il Tifeo de la Selua.
Teod. Come t' appelli?
Sel. Flauio
Teod. Flauio „tuo braccio forte
„Diè lege al precipitio, e ruinoſa
„Fermò in aria la morte; or a te deue:
l'abbraccia,
Teodoſio la vita;
E quella pianta
A ſublimi Fortune
Per inalzarti è grado: or meco vieni,
Di Ceſare a la Reggia.
„Trà le Foreſte allogiano
„Forza, Virtù, e Valor.
„Ne la ſcola d'vn Antro ombroſo
„Ebbe Achille Eroe famoſo,
„Da Chirone la tempra al cor.
Rallegrati che ſempre
Nimico il Ciel non è.
La Dea bendata, e labile
Sul Globo ogn'hor inſtabile
Vagante gira il piè.
Rallegrati, &c.
Ger. Strano caſo ora ſi vide
Caronte al fin ſi tramutò in Alcide,
Fla. Al balen d'amiche ſtelle
Solco il mar de la ſperanza.
Moſtra placida ſembianza
Cieca Dea frà le procelle.
Solco &c.

GERILDO paggio trà Perſonaggi.

SCENE

Dell' Atto Primo.

Amfiteatro con altiſſima ſcalinata.
Recinto di Boſcaglia con Antro.
Atrio con tre Soli nel Ciclo.
Liceo muſicale, che introduce in Sala, doue ſi regiſtrano gli Scudi Ancilli, i Lauri de Ceſari, ed i faſti conſolari.
Delizioſa con Camere terrene.

Dell' Atto Secondo.

Piazza in Roma.
Il Firmamento ſtellato, che ſcende.
Boſcaglia con Capanne.
Appartamenti Terenni.
Giardino ſoprà il quale ſarano ſituate molte Camere.

Dell' Atto Terzo.

Galeria.
Riuiera ſul Teuere fuori di Roma.
Sala Imperiale.
Loggie.
Stanza con letto.
Sala d'armi.

Ballo.

Di Deità.
Di Guerrieri.

AT-

ATTO PRIMO

Si leua al tocco di Tromba la Tenda, e comparisce.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro *con Scalinata altissima*, e *Trono. Valentiniano, Eugenio, Arbogasto di dentro si ritoccano le Trombe, ed'a quel suono cominciano.*

Arb: } *Eug.* } QVesti è Decio.
Val. L'inuitto.
Arb: Il saggio.
Eug. Il forte.
Arb. Cinto d'oliua il crine
Fia Mercurio latin.
Eug. Già pronte a cenni
Son l'apprestate pompe.
Val. Al Ciel di Roma,
Di luce splendida
Sua chioma adorno,
Senza nube di guerra apporti'l giorno.

SCENA II.

Valentiniano siede in Trono. Dalla scalinata scende, doppo infinito popolo Decio, e Teodelinda. Caualieri della Persia, Senatori Romani, Paggi, che portano sopra Bacili spoglie d'oro, e genti che dalle Finestre de Palaggi, come sopra l'vdienza gettano compositioni in lode di questo Romano, per fino, che si porta al Trono dell'Imperatore, accompagnato dal suono delle Trombe.

Dec. DAl Perso Trono, al di cui pie Fortuna
Scielge le guerre, e l'armi,
Schiera gl'Incendi, e le ruine accampa:
Al tuo soglio immortal di lauri onnusto
Riedo o Sourano Augusto.
Beltà, che in bianche luci
Spiega 'l fin de le stragi, a te dal Tigri
Con preziose spoglie
Manda Siroe il Monarca: e da l'Eusino
Per colegarsi a la tua destra amico,
Cosroe, il German guerriero
Ratto inuiò: tanto rapporto; e arreco,
Spento d'Enio l'orgoglio,
Conciliator di duo diademi vn foglio.

Gl'presenta la capitulazione sugilata.

Val. Quando sul Lazio
Porterà Cosroe il pie?

Dec. Le palpebre al Sol due volte *lege Val.*
Bruno Occaso non chiuderà,
Che di Persia Tifi nocchiero
Nel Tebro altero
Torta l'ancora fonderà.

Val.

Val. Amici abbiam la Pace.

Qui si scompone la Scalinata, ed'escono da quella Alfieri, che d'intorno la Scena Dispiegano bianche bandiere.

E perche sciolga
Nodo fatal la libertà latina,
Siroe, costei sua prole,
De i romani Campioni
Sposa al primo di merto ofre, è destina.

Teod. O sourano Gioue dei Rè:
Se prostrata ti miro al pie
La Fortuna che l'Orbe affrena;
Anc'io schiaua senza catena
Entro'l Lazio viuo per te.
O sourano &c.

Val. Vengaue al Trono.

Teod. viene accompagnata sul Trono, intanto.

Dec. ,, Vn Ciel conuiensi
,, A tanta luce.

Arb. ,, Deità si vaga
,, Merta vn Olimpo.

Eug. Sparisca omai questa presente a gl'occhi
Già med[illegible]tata scena,
Che ad'o[illegible]rar di Vergine si eccelsa
Qui l'aspettato arriuo
Pinse l'arte ingegnosa.

Val. Rieda il Bosco non finto.

la scena [illegible] in alborato Recinto di Boscaglia.

Teod. ,, [illegible]otei cangiando forme
,, Son di Roma i Teatri, e l'opre ammiro
,, Del Genio Augusto.

Val. Or le dia Scitico dardo
Deliziar in regal Caccia il guardo.

Si compone con molte fiere, e Cacciatori, che spuntano Imperial Caccia. Terminata questa dice.

Arb. Già de le Belue ancise in sul terreno
Guizzan le fibre.

I Cacciatori in lunga schiera portano le prede à pie del Trono.

Eug. E de la Caccia,
Al seggio d'or gl'arcieri faretrati;
Offron gl'onor suenati.

Di dentro.

Tosto apritemi'l calle: anc'io le prede
Porto al Cesareo piede.

SCENA III.

Oronta da Ninfa, con altre inghirlandate di rose và baldanzosa al Trono di Cesare.

DEl gran Romuleo soglio
O coronata onnipotenza augusta:
Questi con certe palme
Porgon Belue al tuo piè, noi retchiã l'alme:

Scende Val. con Teod.

Arb. Vn Sole
Spuntò nel Bosco.
Val, Donna:
La nobiltà del volto, or ti palesa
Reina de la Selua.
Oro. Non il Tebro, non l'Eufrate
Mi prestar fascie reali,
Ma il Ruscel, che la Campagna
Riga, e bagna,
Fù lauacro à miei natali.
Mieter spiche, e pascer l'Agna,
Son di me studi fatali.
Val. Vaga Driade gentile, entro la Reggia
Con Teodelinda, alta di Siroe il Perso
Prole famosa,
Migliorarai tua sorte.
Oro Prole à Siroe?
De: Ella à Cosroe Nipote.
Oro. A Cosroe?
Eug Egli seconda
Con noi vedrà giunto di Roma a i lidi

Spun-

Spuntar la Dea vermiglia

Oro.,,(O Dei : questa è mia figlia?)

Val.,, Or de le Tede à comandar la luce
Andianne.

*A.*O mio Signor.*D.*Mio Cesare?*E.*Mio Nume

Arb.,,Se d'Arbogasto il merto
,,Non è il secondo in frà i Campion latini,
Dona a mia fè costei.

Accena Teodol.

*Eug.*Fà ch'io nel letto
Stringa quel sen di neue.

*Dec.*Io, che primiero
Di quel Sol pellegrino
Per via m'accesi, e lagrimai tacendo;
L'alto Imeneo pretendo.

Teod.(Decio m'adora!)

*Val.*Amici : hà numerosi
Roma gl'Eroi, nè già si poco è'l merto
De la virtù latina
Ch'egli in tre cori a spaziar sol abbia.

Eug.(Sofro, e tacio!)

*Arb.*E l'ascolto!)

Dec,(D'altri sarà quel volto!)

*V.*Venite.

Ride il Ciel con vn baleno
Cangia 'l Fato il suo rigor:
Nè più vibra a l'aria in seno
Stigia nube acceso ardor.

Teod. (Son Clizia al Sol, che porta Decio in (fronte.)

Dec.(Mia destra à l'ire!)

Eug.(A le vendette.

Arb.(A l'onte.

*Dec.*Se d'altri voi sarete
Begl'occhi io perirò;
Mà d'Ercole gli strali
Gl'incendi più mortali
Di Troia addunerò. Se d'altri, &c.

SCE-

SCENA IV.

Oronta sola.

CHe vidi! Teodelinda! e'l suol Romano
Premerà Cosroe altero?
Il Cognato fellone?
Empio costui, lasciuo,
Perche i sdegnai donarli affetti, e vezzi',
A Siroe amato sposo
Accusandomi adultera, l'indegno
Tant'oprò, ch'il marito
Dal letto in vn mi discacciò, e dal Regno.
,, Io fuggitiua (no
,, M'imprigionai trà Boschi, e omai del Ver-
,, L'Anno su l'Vrna algente
,, Cangiò la quinta spoglia.
In breue d'ora
Penetrerò la Reggia,
Cangierò forma, e sesso,
Mi fingerò Africano, e più vorace
Di bruna pece amica
Vindice Amore agiterà sua face.
Prestami le tue faci ò Dio d'Amor.
Nel mio sen le accenderò,
Con lor fumi io tingerò
Del volto pallido
Viuo il candor.
Prestami &c.

SCE-

SCENA V.

Teodosio Vecchio tremante da vna capanna, tenendosi à lieue Canna.

(tami
L'Ombreggiar de la Selua ò quãto allet-
Non corotta da Tetti d'oro
Innocente quì l'aura spira,
Rio d'argento, che quì s'agira
M'offre limpido il suo tesoro.
Là vecchio vn frutto,
Quì nouo vn fior
Dilettami.
L'ombreggiar &c.
A voi Piagge beate, ameni Colli,
Stanco da cure graui,
Egro, in età canuta, io de miei giorni
Diedi i gelidi auanzi, e de la Reggia.

SCENA VI.

Fuori d'vn Antro viene strascinato da Cacciatori, con Gerilbo; vn huomo seluaggio incatenato, à terra carpone, coperto le ignude membra d'vna logora pelle di Fiera. Lampeggia e si conturba l'aria.

ESci da l'Antro
Mostro iffuto del Monte.
Sel. Barbaro in che t'offesi?
Teod. Gerilbo: ò là:
Da qual Genio, Carnefice superbo

De l'vmiltà ſeluaggia
La tirannide aueſti?

Ger. Ne la Caccia d'Auguſto
Timida lepre in ſeguitar fugace,
Chiuſo vidi quell' in Antro
Moſtro ſi orrendo.

Siede in terra il Seluaggio.

Sel. Vn vomo
Ah ſon io frà catene.

Teod. „(Miſera vmanità!)togli què ferri,
Sorgi infelice, e narra
Le tue vicende.

Sel. D'erma ſpelonca i ſono
Abitator ſilueſtre, e là nel ſonno
M'incatenò coſtui.

Teod. Vn non sò che di nobile, e di grande
„ Da quell'iſpido volto
Fuor vi riluce.

Sel. Numi del Ciel pietà.

Ger. Caronte qui limoſinando or và.

Teod. Sorgi.

Ger. Leuati.

Sel. Signor condona:
Non ſorgerò, ſe pria baciarti 'l piede
Non mi fai degno.

Bacia il piede a Teod. lui gli dà vna mano, e ſorge

Ted. Trà lampi, e folgori
Sfauilla'l Ciel

Sel. Rea fuligine d'Abiſſo
Forma a gl'aſtri opaco vel.

Ger. Grandina ſopra noi Giuno crudel.

Teod. Contro il folgor cadente
L'Egida ſia Quercia robuſta.

Vn fulmine tronca l'arbore, ſotto il quale và a ricourarſi Teod. e mentre gli precipita sù la teſta, il Seluaggio il ſoſtenta in aria con le braccia.

Sel. Saluati mio Signor

Ger. Sot

Ger. Sotto il Pondo ramoſo
E vn Ercole nouello.
Sel. Eccoti al piede
Il Tifeo de la Selua.
Teod. Come t' appelli?
Sel. Flauio
Teod. Flauio „tuo braccio forte
„Diè lege al precipitio, e ruinoſa
„ Fermò in aria la morte; or a te deue:
l'abbraccia.
Teodoſio la vita;
E quella pianta
A ſublimi Fortune
Per inalzarti è grado: or meco vieni,
Di Ceſare a la Reggia.
„ Trà le Foreſte allogiano
„ Forza, Virtù, e Valor.
„ Ne la ſcola d'vn Antro ombroſo
„ Ebbe Achille Eroe famoſo,
„ Da Chirone la tempra al cor.
Rallegrati che ſempre
Nimico il Ciel non è.
La Dea bendata, e labile
Sul Globo ogn'hor inſtabile
Vagante gira il piè.
Rallegrati, &c.
Ger. Strano caſo ora ſi vide
Caronte al fin ſi tramutò in Alcide,
Fla. Al balen d'amiche ſtelle
Solco il mar de la ſperanza.
Moſtra placida ſembianza
Cieca Dea frà le procelle.
Solco &c.

SCENA VII.

Atrio, con trè Soli nel Cielo.

Eugenio, Arbogasto, Decio, ch'escono da trè lati della Scena, l'vno doppo l'altro, e ogn'vno da sè.

IO, che ne l'armi
Perdei gli Ataui Illustri,
Arb. Io, che sostenni
Su i difficili Troni
La concordia de l'alme.
Dec. Ed io, ch'al Tebro
Col Persico Diadema
Incatenai la pace.
Eug. Nulla hò di merto?
Arb. Nulla
Dourò sperar?
Dec. Comuni
Col volgo aurò gli allori?
Si vedono à meza Scena.
Arb. } Decio.
Eug. }
Dec. } Amico. *Ad Eugenio.*
à 3. Amici.
Eug Di Cesare l'ingrato
Noi soffrirem l'offese?
Arb. Il nostro sangue
Sin colà da le Tombe
Grida vendetta.
Deo. Pera costui.
Arb. } Non viua.
Eug. }
Arb. „ Al suo cader vicino
„ L'Etra del primo Augusto
„ Spiega il Portento.

Dec.

Dec. E perche Amor bendato
Remora è de gl'Eroi, dal noſtro petto
Per Teodelinda la real Donzella
Si licenzi la fiamma.
Eug. (Io, che per Giunia Auguſta
Ardo lunga ſtagion nulla, mi peſa
Laſciar coſtei.)
Ecco pronta la mano.
Dec Io l'aſſicuro.
Eug. Stendo la deſtra.

Tutti trè ſi dano la mano

a 3 E giuro.
Dec. „ Trà voi l'Impero
„ Sia bipartito.
Eug. „ Giano, c'hà doppia fronte
„ Vuol duo Monarchi al ſoglio. (doglio.
Arb. „ Decio, il Trino componga in Campi-
Dec. Ite: cinto di ſerto il voſtro ſenno
Rega falangi d'aſte:
L'onor per ſi grand'opra a me ſol baſte.
Arb. Agito l'ira
Dec. Freno le furie
Eug. Spuma lo ſdegno
a 3. A la morte d'Auguſto indegno
Il Ciel con tre fiamme già forma la
a 3 „ Già feroce ne l'alta Mole (Pira.
„ E Gerion di tre ſembianti il Sole.

SCENA VIII.

Mentre vuol partire con gli altri Decio incontra Teodelinda.

Dec } DEcio.
Te. } (Che incontro!

Dec.

Dec. Teodelinda (ò Dei .)
Non sospirar, ch.è tuo compagno al duolo
Il cor di Teodelinda.
Dec. (Che sento !) ardi ferita ?
Teod.(Voglio scoprirmi)a la tua face auuãpo
Dec. Forz'è fuggir di que'begl'occhi 'l lãpo.)
vuol partire ella il ferma,
Teod. Fermati : a la tua piaga
Balsamo non procuri ?
Dec. Non amo.
come di sopra
Teod. Al grand'Augusto
Pur discopristi il foco ?
Dec. Lasciami
Teod. Ferma ch'io di Sirena....
Dec. Lasciami Teodelinda(ò Ciel che penã.)
Non la guarda ella il tiene per la veste.
Teod. Vn guardo solo.
Dec. Non posso.
Teod. Decio pietà.
Dec. Non deggio.
Teod. Tornami o ingrato
A la Patria, a la Reggia, al Genitore.
Dec. T'incatena sul Tebro
Alto nodo sourano
Teod. Chi può legarmi il piè ?
Dec. Sposo romano.
Dati pace, e cangia amor,
Muta voglie, e vn altro adora;
Perch'esangue egli sen mora
Vibra vn guardo feritor.
Dati, &c.
Teod. Cieli, vdite quest'empio, e nol punite!
Dec. Tergi 'l ciglio lagrimante
Trouerai nouello amante
Di quel volto a lo splendor
Dati pace, e cangia amor.

SCE-

SCENA IX.

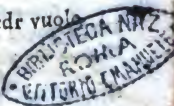
Teodelinda ſola.

EMpio coſi mi laſci ? odane il mondo,
O dami l'empia Sorte,
Pria, che ſpoſa al roman ſarò di Morte ?
M'inganna la ſperanza
Se mi dice, ch'io ſperi vn dì.
Stò sù l'orlo a le procelle,
Mi ſommerge il flutto d'Elle,
Perdei l'Orſa, che apparì.
M'inganna, &c.

SCENA X.

Liceo muſicale, doue ſono riposte le Cetre di Nerone, le ſceniche rappreſentanze de i Galieni, e de i Deoclitiani, ed'altri Imperatori entro a Grate d'oro, & introduce queſta in altra Sala, doue ſi regiſtrano gli ſcudi Ancilli, i lauri de Ceſari, ed i Faſci conſolari, con le memorie della Pace, e dell'armi.

Giunia Auguſta al Iſtromẽto, e ſta cõponendo vn'Arietta in muſica: Eugenio, con Oronte da Moro, che ſopraviene e le accena Giunia.

VEdila : e venga ora chi vedr vuole
Compor le noti il Sole
Or. Ora ben lodo
,, Quella, che mi naraſti,
,, Tua nobil fiamma.

Giunia canta il primo verso dell'arietta

Giu. Chi può vincere la mia coſtanza?

Segue componendo.

Oro. Sembra muſica Erato; e la ſua deſtra
Spiega il ſuon de le sfere.

Eug. ,, Quella man, che ſul foglio ondeggia
,, Scriue vn Pelago a l'alma mia:
,, D'Orion la ſtella ria
,, In que lumi, ah, folgoreggia.

Giu. Benche viua di me geloſo.

Eug. Tolte al mio cor le pauſe, ed' i ſoſpiri
Teſſe del canto i giri.
,, S'ella è in Riga hò la caduta
,, Più m'anguſtia entro lo ſpazio
,, Con ſue chiaui al gioir chiude le porte
,, E con ſei corde, ahi mi ſtraſcina à morte.

Giu. Benche viua di me geloſo
Tanto adoro l'amato ſpoſo
Che Penelope non m'auanza:

Compone.

Eug. Hà dunque il Tebro
Le Penelopi ancora?

Canta, e s'accompagna ſuonando al Cembalo.

Giu. Chi può vincere la mia coſtanza?
Benche viua di me geloſo
Tanto adoro l'amato ſpoſo,
Che Penelope non m'auanza?
Chi può, &c.

Eug. Or vanne, e prendi.

le da vn biglietto.

Oro. (A che ſon giunta.)

Giu. Chi può vincere la mia coſ:....

Si ferma dal canto appreſentatoſele Oronta.

Oro. Signora.

Giu. A che vieni? che cerchi?

Le preſenta il biglietto,

Giu. sei di Corte?

Oro. sono.

E. (In

E.(In si gran punto o Dio d'Amor te inuoco)

Legge.

Giu. Moro Giunia per te nel pianto assorto:

(O m'accogli nel seno, ò Augusto è morto,

O sacrilego, infame:

D'empi innonesti amori

Cilenio messaggiero. *(parte*

Eug. (Da beltà così cruda io che più spero.

Giu. Olà. cinto da ferri

Saettate costui

Oro. Dhe come? vna Reina.

Giunia mentre lacera il biglietto si ferma dall'atto.

Giu. Reina

Vn barbaro africano?

Or. Partano i'serui.

Giu. Ritirateui.

Si prostra Oronta.

Oro. Augusta eccoti al piede

La Reina de Persi

Giu. E per qual vso

Tinge di Persia i volti il Sol d'Egitto?

Oro. In questo sen reale.

Non alberga la frode. *mostra il seno bianco*

Giu. Sorgi o gran Donna, e spiega....

Or. Più cauta parte

Cercan mie sorti; chieggo

Sol, che per te ad'ogn'vno

Celata io resti.

Giu. Fia di Timante il velo

La Porpora d'Augusta.

[illegible]. Sempre fra le sue pene

Costante questo cor sarà.

Nel suo languir,

Nel suo morir,

Frà le catene

Contenta si t'adorerà.

Hà nel marti[illegible]

Vita il gioir

Feli-

Felice nel ſuo duolo vn dì
Non temerò,
Non piangerò;
Mà ſia beata
Dolente chi fedel languì.

Giu. T'abbraccierò.
Ti ſtringerò.

à 2. Felice nel tuo cor ſarò.

Giu. Rieda ſul dolce labro
Quel vago riſo, che ſparì:
Non lagrimar,
Non ſoſpirar,
Che ſempre fabro
Di lieti caſi è infauſto dì.
Lungi 'l penar,
Che ſuol girar
Crudel vicenda, e rio Deſtin?
Conſola il cor,
Cangia tenor,
Sempre volante
Fortuna in Cielo, che t'offre il crin.

Oro. T'abbraccierò
Ti ſtringerò.

à 2. Felice nel tuo cor ſarò.

Parte abbracciata Giunia ad Oronta, che tiene ancora le catene, poſtole per comando di Giunia, e Giunia, hà ſeco la parte del biglietto, che le reſtò, cadute à terra le altre parte lacerate.

SCENA XI.

Valentiniano vede la loro partenza, e nella deſtra hà la capitulazione della Pace.

AD'vno ſchiauo in ſeno
Parte Giunia?
Cor geloſo
Deggio crederti? ſì, ò nò?
Se mai riposo

Chi

Chi viue amante goder non può;
Deggio crederti? sì, ò nò?
Nel suolo
Quai tronche note?
Serui porgete.
lege vna parte, che gli dà vn Soldato.
Moro.
Questi è lo schiauo.
lege due altre parti reccategli da vn altro
O m'accogli nel seno, ò Augusto è morto,
Per te.
lege la terza parte datagli da vn altro Soldato;
Giunia.
Che leggo! Giunia
Per vile Egizio ala mia morte aspira?
,, Mà che! questi di Giunia
,, Carateri non sono: ah forse l'empia
,, Per mascherar sua colpa in fin la mano
,, Adulterò scriuendo.
,, E la vidi? e qu[illegible]esto? e non l'vccido?

SCENA XII.

Teodosio, Flauio, e Valentiniano.

CEsare: a te presento
L'inuitto Eroe da la cui destra indono..
Val. Già mi narasti.
Scilla riponi
De i Romani destini
Frà le memorie istoriate, e rare
Questi del Rè de Persi
Inscritto foglio.
Il secretario dello stato preso il foglio entra nella Sala;
Tu, che togliesti a la frondosa Parca
Teodosio nel Bosco
Il nome?
Fla. Flauio.
Val. Venga l'vsato alloro.
Teod. Serto di stelle

Merta sua chioma
Sarà l'Ancille
De l'alta Roma.
Fla Io le ginocchia
Curuo al Cesareo piede.
Da vn paggio sopra dorato Bacile viene portato l'alloro.
Teod. Vedi o Signor il laureato serto
Val. In auenir frà i Cesari latini
Sarai primo di merto.
gli pone sul capo l'alloro.
Val. O la: seruite
Teodosio a' i riposi.
Fla. Signor; l'esser di Flauio
Regenerasti.
Teod. O dolce Flauio.
Il baccia in fronte, e parte con pagi,
Val. Resti
Su'l degno crine eterno lauro impresso;
(Aurà Giunia impudica oggi il Cipresso.)
Vendetta, sì vendetta
Mio sdegno, e mio furor.
La face de l'Onor
Sia lampo di saetta;
Vendetta, &c.

SCENA XIII.

Flauio leuatosi di testa l'alloro con disprezzo lo getta dietro à Valentiniano, ch'entra.

TOgliti la tua fronda ò di mia pace
Vsurpator Tiranno:
,, Odami Augusto, Teodosio, e il Cielo.
Io qual si crede
Flauio non sono!
Mà ciò ch'io sia cō' i miei pensier miei casi,
Pria, che s'immerga, e bagni
Cin.

Cintia nel ſalſo fondo
Ben ſaprà Roma, e con l'Italia il Mondo;
Non diſpero vn dì regnar
Se vn Biſolco
Reſse il Trono, e nacque al ſolco
Poſso anc'io l'Orbe frenar
Non diſpero, &c.

SCENA XIV.

Deliziosa con appartamenti Ceſarei.

Valent. ſcriue ad vn Tauolino, e dice tra sè fermandoſi dallo ſcriuere.

O Innoneſta, o laſciua.
Torna à ſcriuere; poi dasè.
O indegna (occhi
D'eſſer tralcio: chi ſcuote... ah ſotto gl'
Mi vacillan gl'ogetti: o ſtelle i'perdo,
E la luce e'l reſpiro.
Cade ſopra la ſedia perduti i ſentimenti.

SCENA XV.

Piano ſopr auengono Eug. ed Arbog.

Eug. DOrme?
Fermatiſi nell'uſcire.
Arb. Si ch'egli dorme,
Eſcono, e mettono mano a i pugnali.
Sù via.
Eug. Io vibro
Già 'l primo colpo.
Arb. Ed'io il ſecondo.
Vano ſopra Valentiniano, ed il feriſcono.
Eug. Mori

Arb. Mori.
Eug. Amico
Prendi tù l'aureo scettro.
tolto sul Tauolino lo Scetro lo dà al compagno.
Arb. Tu'l Cesareo Diadema.
Leua di capo a Valentiniano il lauro, e lo pone su la testa ad Eug. Cade precipitoso dalla Sedia Valentiniano, la veste gli copre il viso nel cadere.
à 2. T'abbraccio.
Arb. E Roma adori
In duo Regi vn Monarca.
Giunia di dentro Ahime per qual caduta
Mi cade il cor?
Arb. E Giunia.
Eug. (A suo dispetto
Abbracciarolla.)
Giu. Serui quest'vscio aprite.
Arb. Osseruarem celati
Le mosse di costei. *si ritirano.*

SCENA XVI.

Sbaragliata la Porta dalla stanza esce Giunia pallida, e sbigotita. Val. a terra Eug. Arbo. a parte.

Giu. FOrs'è Cesare? *corre a Val.*
Arb. (Che labra di coralo!)
Eug. (Che bianco sen di giglio)
Giunia leuata la veste, e veduto il marito esclama.
Giu. Ah vista: egli è'l cor mio.
và per scena.

Popoli, Roma, è morto Augusto : o Dio.
torna al marito.

SCENA XVII.

Esce dalla Camera stessa dalla quale vscì Giunia. Emilio il figliolino.

MAdre oue sei?
Giu. Tradito figlio Emilio.
Il prende per mano, e lo conduce al Padre.
Eccoti, vedi
Da rubelli vccisori
Suenato il tuo gran Padre.
Emi. Padre.
Giu. Consorte.
Emi. Rispondi ò Genitor.
Si volta alla Madre.
E morto. *piango.*
Giu. à Val. Prendi
Anima mia de la tua Giunia i baci *il bacia.*
Emilio bacia
Bacia il tuo Genitore.
Per fino che Emilio bacia il Padre sò gl'accostano pian Arb. ed' Eug. che presolo per vna mano lo dà ad vn Soldato, dà nascoso di Giunia.
Eug. Le occulta il figlio.
Emi. Oue mi guidi?
e condotto via da Soldati.
Arb. Leuati ò Donna
presala per vn braccio.
Giu. Ah fellone omicida.
Vede l'altro col pugnale stillante il sangue.
O scelerati
E non v'vccido?
cerca per scena vn arma, viene trattenuta da i Tiranni.

Eug. Fermati.
Arb. Che farai?
Giu. Ma dou'è il figlio? Emilio
Chiama il fanciullo
Datemi il figlio, ò almen del figlio...
Suiene nelle braccia.
Eug. Dolce incarco
Arb. Dolce pondo.
Eug. Ne le braccia io tengo il Sole.
Arb. Frà le braccia io porto il Mondo.
O là
Vengono congiurati.
Sù le vedoue piume
Ritornatela.
Viene ricondotta sueniuta nella Camera.
Eug. Venga
(Di colei per cui moro.)
La reliquia bambina.
Arb. (Pur bella è Giunia.)
Eug. (E Venere Latina.)

SCENA XX.

Emilio ricondotto dal Soldato. Eugenio presolo per vn braccio dice al Soldato.

Eug. PArti.
Arb. Il resto
Facciam de l'opra: il colpo
Già drizzo al collo.
Vuole suenarlo il trattiene Eugenio.
Eug. Nò, che piccciol rampollo
Ci fà poc'ombra.
Arb. Sì, che d'incendio estinto
E sorgente fauilla, e vn giorno....
il trattiene Eugenio.
Eug. Senti.
Perche reali ogetti

Non

Non lo inuoglino al Regno
Se gli diuelgan gl'occhi.

Arb. Si orrendo Spetro
Spauenterà bambine
Le nostre forti.

Eug. Nò.

Arc. Sì.

Em. Sì, sì vccidetemi
Spietati, e barbari
Voglio morir.

S'inginocchia nel mezo à tutti dice.

Eug. Se'l chiedi: ora consacro
La vittima cattiua.

Arb. Sù.

Mentre tutte due stano nell'atto di configer i pugnali nel seno d'Emilio, s'ode voce di dentro, e si ferman o.

Voce. Viua Arbogasto, viua Eugenio, e viua.

SCENA XIX.

Decio con quella parte di popolo, che aderisce à Tiranni, ed escono soldati, che dispiegano insegne con l'Aquile Romane.

Dec. DI bell'Astro, ch'al Ciel di Roma
Con due raggi ora apparì.
Inchina Decio
L'aspetto gemino,
Che porta lucido
Così bel dì.

Arb.
Eug. } Decio.

Gli vano incontro.

Dec. Mori Cesare?

Arb. Vedi
L'Anima, che non anco
Tutta dal sen partì.

Va Decio à Cesare.

Dec. „ Giace l'indegna fronte.

Arb. „ Cadde Salmoneo.

Eug. „ E sdrucciolò Fetonte.
Incatenata
Seruaci al piè di terra
La Cesarea famiglia.

Dec. Nel vicin Tebro
Il vuoto busto esangue
Scagliato sia.

Da vna fenestra viene lanciato nel Teuere Valentiniano.

Arb. Giunia, che semiuiua
Gela colà di fredde piume in seno
Custodirai.

A Decio.

Eug. L'infante

Arb. Colpeuol prole del Menarca estinto

Eug. Sia da Fere sbranato.

Arb. E immantinente
Facciasi pria, ch'il Rio venga torrente.

Eug. Sorgerà.

Arb. Rinouerà,

Eug. Roma.

Arb. Italia.

à 2. Rediuiua.

Popoli. Viua Arbogasto, viua Eugenio, e viua

Entrano col suon di Trombe.

SCE-

SCENA XX.

Decio. Emilio.

COronatemi pur il Crine
Degni Allori del Campidoglio,
Che per me l'Augusto Soglio
Fuma qui d'alte ruine.
Coronatemi &c.
„ Io quì nascosi
„ Le duo vindici destre, e fù la stragē
„ Mio studio, ed arte.
Strascina Emilio per vn braccio.
Or viene tù.
Em. La Genitrice...-
Dec. Taci.
Gli dà vno schiaffo.
Ma pria, perche di norma
Serua a i Regi terreni, in sù l'Augusta
Lapide industre Fabro
Ciò ch'io qui scriuo incida.
Và al Tauolino per scriuere; e troua il memoriale sopra il quale suenne Valentiniano per l'accidente.
Cieli, che lego!
Memoriale. { *A Decio in trà i miei fidi Eroe più degno* / *Premio di lungo merto* / *Dò Teodolinda, e la met à del Regno.* }
Lascia il fanciullo.
Ah, qual tremore
Sento improuiso! e doue
Reo di colpa esecranda...
Vergognoso m'ascondo! ò del mio Sire
Bacia il memoriale.
Onorate memorie.
Và alla Porta di Giunia.
O eccelsa Giunia.
Ad Emilio.

O tu, che non conosci
Forza di colpa, e di perdon, perdona
S'ingenochia per baciar il piede, Emilio gli dà la mano
Eug. Che fai?
Dec. Che farò?
Leua, e pensa. in tanto
Ritorna Eugenio, e prende il fanciullo conducendolo seco senza parlare.
Ah: di mostro vorace il mesto Emilio
Và ne l'artiglio.
Mà; son per Decio i graui casi incerti.
Animo: a i duo Tiranni' anco ad Augusta
Sin che m'apre Fortuna
La facil via per inalzarla al Trono
Simulerò l'interno,
E sia, pur ch'indulgente il Ciel m'intenda
Il ben oprar del mal oprar l'emenda:
Di Cocito orrendo mostro
La vendetta oggi sarà.
Dolce in vista aurà'l sembiante;
Ma terribile, e girante
Pie di Serpe asconderà.
Di Cocito, &c.

Il Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

Piazza di Roma, dalle cui finestre vengono lanciati su la strada coperta de morti; e spiranti, i discendenti della Cesarea famiglia.

SCENA PRIMA.

Di dentro Soldati della congiura.

SVenate,
Vccidete,
Lacerate,
Trucidate.

Esce da vna parte del Palazzo di Giunia Oronta con spada alla mano, tenendo per mano Tiodelinda.

Oro. Germe real, da i ribellati acciari
Meco t'inuola, e fuggi.

Teod. (E ch'io qui lassi
Decio, ch'adoro?)

Oro. Fuggi l'infausta sede.

Teo. Fuggir non può chi hà le catene al piede;
Mà dal Clima abbronzato

Tu, come vieni à preseruar mia vita?

Oro. L'Africa adusta
Diemmi vn alma di foco, & ad Oronta;

Teod. Oronta? (o nome.)

Oro. Sposa à S roe de Persi
Con titolo di seruo
Fui caro vn tempo.

Teod. Seruisti Oronta?

Oro. Si (Misera Oronta) e perche sgorghi
Riui di pianto?

Teod. Oronta a me fù Madre.

Oro. Viue Oronta?

Teod. Entro a Caccia fatal Tigre spietata
(Ahi doglia) in vn rapille
E la vita, e 'l respiro.

Oro. (Onta Siroe l'indegno, e viuo, e Spiro.)

Teod. Il tuo nome?

Oro. Zeli.

Teo. Piangi?

Oro. Tu la Madre, io la prole;

Teod. Hai figli?

Oro. Vna fanciulla.

Teod. Viue?

Oro. l'hò a gl'occhi inante.

Teod. E in Roma.

Oro. Seco i parlo, e ragiono.

Teod. Mà doue?

Oro. Sentila.

Teod. Alcun non veggo.

cerca per Scena.

Oro. Teodelinda.

Teod. Chi parla?

Oro. Chiamai l'vnica prole.

Teod. Teodelinda s'appella?

Oro. Con gl'anni tuoi non è di te men bella.

Teod. Vago Egizio gentil, dhe fà, ch'i' vegga
Colei, che di me stessa

Vor-

Porta 'l sembiante, e'l nome.
Oro. In più sicura parte
Vieni, e vedrai
Pria che tramonti il dì
Spera letizia al cor.
Febo se m'anneri,
D'Alba mia chiara se porta il candor.
Pria &c.

SCENA II.

Della porta stessa, dalla quale vscì Teodelinda, esce Giunia con stilo alla mano, Decio gli leua l'arma.

ECuba delirante, omai rafrena
L'impeto insano.
Teod. Ecco 'l mio Nume: parti.
Oro. Fortuna. *parte.*
Giu. Perche mi togli
Con Lugrezia dolente
La gloria del morir?
Dec. Serba, serba quel sen di giglio
A gli strali del Dio d'Amor,
Nè in vibrar l'armi sia cruda,
Che più fere a l'or ch'e ignuda
La tua mano di bel candor;
Serba &c.
Giu. E sarà ver ch'io sopraviua,?
Dec. seguimi.
Giu. Doue?
Dec. Ai duo Monarchi?
Giu. Ah Decio,
Tu compagno a Tiranni?
Dec. Con l'aura più seconda

Nauiga 'l buon Nocchiero.

Giu. E 'l caro figlio ? Emilio ?

Dec. E soura 'l lido
Ippolito sbranato.

Giu. O traditori.

Dec. Non lagrimar, compagna a Teodelinda
Prole real de Persi
Eguale aurai tua Sorte, i duo Monarchi
Forse, che in questo giorno
V' abbraccieran sul Trono:
(Ah che bugiardo, e menzognero i sono)
Vieni.

Giunia se gl' ingenocchia dauanti.

Giu. Dhe, pria che serua ad vn Tiran nel letto
Duce fà, ch'al tuo piede
Quest' alma io spiri.

Teod. dall' altra parte pure fà lo stesso.

Teod. Ah Decio mio tesoro.
Non permetter che d'altri
Sia Teodelinda.

Dec. (se più qui resto, i moro.)

non guarda Teodelinda.

Miei fidi
Sola ne i propri alberghi
Giunia guidate.
(Preseruarolla ed' a se stessa, e al Regno.)

Giu. Crudellissimo Fato. *sorge.*

Teod. Ne meno rispondi à Teodelinda.

qui si volta Decio e dà vn occhiata a Teod. poi parte.

Ingrato.

SCENA III.

Giunia, Teodelinda.

O Gran germe di Rè, qual astro auuerso
Fà, ch'io ti vegga in Roma?

Teod.

Teod. Deſtin ch'inuido in Terra
Agita le grand'alme.
Giu. Sarai quando ti agrada
Di queſto cor gran parte, ed'à tuoi caſi
Compagna andrà mia ſorte.
Ted. A tuoi ſoggiorni
Toſto m'aurai.
Sperando confida
Nel'armi del Ciel.
Di Pallade il brando
Già fiero ti preſta,
Sua luce funeſta
Già ruota crudel.

SCENA IV.

Giunia.

SI, sì nel duol mi ſerba
In vita il Ciel per l'altrui morte acerba;
Bella coſtanza brillami in ſeno,
Dhe riſtora l'aſpro mio duol;
Ch'io non veggo più di ſereno
Se a l Occaſo n'andò il mio Sol.
Bella &c.

SCENA V.

Flauio nell'vſcire da vna ſpinta a Teodoſio ferito, ſtretto da catene aſſiſtito da vn Soldato.

VEglio sù, moui 'l paſſo.
Teod. Ah Flauio:
Io ch'a le glebe....

Fla.

Fla. Non replicar: con gli altri ora nel suolo
Piegarti è forza.
Teod. Io? Teodosio?
Fla. D'vopo è vbbidir.
Teod. Ah, vedi,
Che ferito da gli empi...
Fla. A terra. *Lo spinge a terra.*
Teod. Flauio pietà.
Fla. Non ti conosco,
Teodosio a terra con vn genocchio, Flauio và per scena.
Teod. Ingrato, ah non conosci
Quel Teodosio, a cui baciasti vmile
Sospiroso le piante.
Quel che di sacro alloro
Fè incoronar tua fronte.
Flauio quì si ferma e'l guarda fisso.
E quello, si guardami in volto, quello,
Che fuor d'atra spelonca
Ispido, verminoso,
Scalzo, piangente, e fin col petto ignudo
Radente il suolo:
A la pallida fame
Te nel Bosco inuolò.
Con isforzo si leua in piedi, Flauio con la destra lo percuote nel volto, egli và a terra supino.
Fla. Corcati
Teod. Infame.
Flauio il calpesta:
Fla. Nel capo di costui poggio sul'erto
D'alte fortune
Cesare cesse al ferro, e tosto il foco
Entro a suoi propri alberghi
Incendi Giunia, e qui finiscan l'ire.
„ Spera mio cor inuitto
Spera che sempre il Cielo
Turbini in se non hà
Nè di fortuna è il Velo
Lacio a la libertà.

SCE-

SCENA VI

Scendono dall'alto sopra nubi Eugenio, & Arbogasto con manto stellato figurati Castore, e Polluce. Decio a terra li accompagna con popoli.

SPlendido il crin di stelle, or ne i sẽbianti
Di Castore, e Poluce
Ecco nouelli i Cesari imperanti.

Arb. La frondosa Arbore Augusta
S'inalzò nouo Briareo;
Mà sua fronte alta, e vetusta
Fulminata al fin cadeo.

Eug. La Flegrea noua falange
Morde in van spene di vita;
Che frà l'erbe il sen ferita
Qui atterrata, e geme, e piange.

Scendono.

Dec Premete ò inuitti semidei latini
De la pauida schiera agonizante
L'arena palpitante.

caminano i duo Tiranni sopra le stragi.

Fla. Di Cesare il Germano
Dal mio braccio atterrato
Questi canuto è Teodosio.

Dec. (Teodosio!)

Eug. Veggasi in volto *Arb.* ,, Ei fiumi
,, De suoi sospiri incenseran duo Numi.

Flauio scuote con vn piede Teod, e dice.

Teodosio:

Dec. Prence

Fla. Sorgi.

Due soldati, il voltano, e vedono ch'è morto.

Dec. Del morto mondo

Erra co i Fati estremi.

Fla. Spirò.

Dec. (Destino.)

Arb. L'alma
Già feconda d'Eroi
Fuggi a l'Abisso.

Eug. E pauento di noi.

Calano dall'alto molte Deità celest[...] te da nubi, e stelle, che à mez'a[...] gono, vn Cielo represent ant[...] mamento.

Dec. D'alegra Tromba
A i lieti fremiti
L'Orbe immento alto.
E con lucido Portento
Idolatra a voi discend[...]
Cinto d'astri il Firman[...]

Cala fino à terra il Ciel stellato. S[...] alle stragi, opre anco Teodosio. [...] der i duo Tiranni; le Deità fann[...]

Arb. De l'Italia esultante
Grati ci son gl'applausi.

Eug. Ma tù, che al nostro Nu[...]
Vittima accetta offristi
Chi sei?

Fla. Flauio, e nimico
De la Cesarea stirpe, e son[...]

Arb. Qual sia tua fede
L'abbiam da l'opre: vieni.

Tutti vano sopra la mach[...]

Fla. L'vltimo scempio
Contro il roman serbai

Eug. Non piciol astro in si gra[...]

Il Cielo sparisce come venne, intant[...]

Dec. Danzi ogn'astro in Ciel se[...]
Più non tema empi Giganti
Ch'a vibrar l'aste Tonanti

Doppio Gioue ei porta in seno.

Si scopre mentre vá partendo per aria il Ciel stellato.

SCENA VII.

Boscaglia con capanne.

Sileno pastorello fascia le ferite à Valentiniano assiso all'ombra d'vn Platano in abito da Vilano.

„ NOn isdegnar sommo Imperante eccel-
„ Che vna destra vilana (so,
„ Leghi tua man che mille scettri auuinse.
Val. O Pastor tua man possente,
Man terrena ella non è;
Se veloce con medica aita
Richiamò in vita,
L'alma d'vn Rè.
„ Io t'abbraccio, che sol per te
„ Doue il Platano qui frondeggia,
„ Canuto ancora il mio pensier verdeggia.
Sil. Te fra i gorghi del Tebro
Gia raccolsi ferito;e a lor dal Fiume
„ Vider l'Aquile auguste
„ Rinato il sol de sette Colli
„ Or di tue pieghe
„ L'orride cicatrici.
„ Son Comete di sangue a tuoi nimici
Val. Ah di Giunia innonesta
Tanto oprar le lasciuie:a l'or, che oppresso
Da solita improuisa
Sincope io fui, Signoricida infame
Empio m'assale:
Mà, d'alto Nume odi virtute, il sangue,
Che versò vital ferita

Egro

Egro sanommi, e assicurò mia vita ?
Sil. ,, Possibile, che tenti
,, Augusta il tuo morir? (braccio
Val. ,, Ben m'annunziò la strage, a lor che in
,, Ad vn'ombra Africana
,, Diè sepolcro à l'onor ;
Suona Tromba di dentro.
Sil. Taci,
Ch'al fragor de la Tromba
D'improuiso timor palpita il Bosco ?
Suona di nuouo la Tromba Sileno sorge.
Val. Che sarà ?
Sil. Cerco rapido vn'Antro sotterra, (*fugge.*
Ch'vnqua amico nõ giũge il suõ di guerra.

SCENA VIII.

Casroe con Scitalce seguito da Popoli Persiani. Valentiniano à parte.

CVoce l'aria il Sol, che ferue,
E à i latrati di Sirio ardenti
Le pioggie bollono
Frà nubi algenti.
Sit. Rallegtati mio Re.
Val. (Stelle che sento !)
Sit. A gl'aliti di foco,
Nata d'Illio frà i Roghi
Ben si conosce Roma.
Cos. O d'Imeneo, che già con Teodolinda
Portò al Cielo Roman pronube Faci,
E il calor de le Faci.
Val. (Questi, Siroe de Persi !)
Sit. A l'assettate labra, or mi s'arrechi
Frescha l'onda del Fiume.

Siede sopra d'un sasso, partono soldati, e Valentiniano preso vn'elmo deposto da vn soldato sopra vn tronco d'albero, parte.

Sit. Colà d'Asia ne i Campi
Tal fù Alessandro.
Cos. Vago Rio, che in basse sponde
Sgorga limpido, e sonoro;
A mie labra sitibonde
Porga gelido ristoro;
E ad' vn Tantalo Regnante
Offra dolce onda spumante.

SCENA IX.

Torna Valentiniano con acqua nell'elmo e si presenta à Cosroe.

SIgnor: questa riceui
Lagrima, che da gl'occhi
Compiangendo al mio duol versa la Rupe?
Cos. Cò i pianti anco il Monarca
Dourà inaffiar sua vita?
Getta l'elmo, e sorge. (spande
Sit. ,,Recca l'acque al mio Sire vn'vom, che
,, Da pupille di foco
,, Torrenti di splendor!
Cos. Chi sei? quai bende
Porti à la destra? al seno?
Val. Pouertà,
Che viue lacera trà via spinose
Con bende, e piaghe sempre sen và?
Di mie stelle inferocite
A caratteri di ferite
Legi ò Persico Rè la crudeltà.
Squarciate le bende mostra le cicatrici.
Sit. Ei sol compone

Viua vna ſtrage.
Coſ. Scitalce.
Scit. Sire.
Coſ. Porgiam le bende a l'egro:
E ſi riſparmi il ſangue a chi primiero
L'acque ci offerſe.

Siroe ſi leua di capo il Turbante, Scitalce inginocchiatoſi il ſoſtiene col proprio ſcudo, Coſroe lo sfaſſa con la ſiniſtra, e con la deſtra denudata la ſpada ne taglia vno ſquarcio, e lo da a Val.

Prendi infelice,
E di nimico Ciel bacia la guerra,
S'a bendar tue ferite
Medico è vn Rè, faſcia vn Diadema in ter(ra:
Val. Perche non vinca
Suo reggio ſpirto il Ceſare del Mondo
Mi ſcoprirò.) Monarca.
Vediti inante il Regnator del Tebro.
Coſ. Tù 'l Ceſare Romano?
Sir. Tù Valentiniano?
Val. Calca barbaro piede
L'Auguſta Roma, e a l'empietate in ſeno
Stà Teodelinda.
Coſ. Ahi: come? *Sir.* Quando?
Val. Altronde aurete
L'Illiade lagrimoſa.
Coſ. Ed'io qui reſto? Duce
Rapide alate Naui
Mettan l'ale de lini; e roze lane
Toſto al mio ſen prepara. *parte Coſ.*
Val. Che farai?
Coſ. Teodelinda
Inuolerò à Tirranni.
Val. Io ne la Reggia
Sotto a logori pani
Volerò a la Vendetta:
(Che ſuenar Giunia a l'onor mio s'aſpetta)

Ra-

Cos. ,, Sempre a tuoi cenni
,, Fia'l nostro Marte.
Rapirò, si rapirò
Se già d'Elena nel volto
Si rapì beltà diuina,
Io nou'Elena Latina
Al Romano inuolerò.
Val. Suenerò, si suenerò.
Resa cenere gelato
Abbia l'empia il fin sotterra,
Se il feretro in poca terra
Già Leucotoe ritrouò

SCENA X.

Anticamere di Giunia.

Arbogasto, Decio.

DEcio: sola tua fede
Può Esculapio diuin tornarmi in vita!
Dec. Tanto se lice ad'vom, già con l'eterno
Fido t'innesto.
Ar. Ardo per Giunia.
Dec. (O Cieli)
D'vn Dio fanciul sei gioco?
Ar. Tu a la crudel riuerbera il mio foco.
Parto! qui resta: attendi
La sua venuta i riederò a momenti.
Occhi belli, che chiusi ancora
Voi m'aprite le piaghe al cor:
Men ritrosi a chi v'adora
Vn giorno dhe apritemi'l Cielo d'Amor!

SCENA XI.

Decio. Eugenio, che soprauiene.

DI Giunia arde Arbogasto, e Decio.
Eu. Decio.
Dec. Signor, e Nume.
Eu. Vn Rè traffitto
Da te il balsamo attende a la sua piaga.
Dec. (Temo noue sciagure.)
Contro vn Gioue terren ch i l'armi arrota?
Eu. Giunia cò suoi begl'occhi,
Dec. Augusta?
Eu. Dhe tu le spiega
La forza de suoi rai.
Dec. (Decio, tu che farai?)
Eu. Mà qui opportuna,
Vedi, che viene.

SCENA XII.

Giunia con vn aspide nella mano detti.

ADdio Roma, addio Tiranni;
A i Regni d'Erebo
Discenderò.
Auenterò
La Serpe lubricha al seno amante
Cleopatra vaneggiante (rò.
Da morso acuto, anc'io la morte au-
se le acosta Eugenio piano, e strapatele di mano la vipera la getta,
Eu. Vadano Augusta

Gl'

E Gl'angui a letea Pallude.

Giu. Tiranno.

Si pone il fazoleto a gl'occhi, e piange

Eu. Deciò; à beltà si cruda
Narra le mie catene.
Qui osseruarolla.

Si retira.

Dec: (O pene)
Giunia,
Sappi, che de' tuoi lumi
Arde.

vede, ch'è ritornato Arbogasto che sta ascoltarlo.

(Arbogasto m' ode)

Giu. Chi? *Dec* (Cieli, in quale
Laberinto son'io?)

Giu. Segui.

Dec. Bella (io non sò donde
Trarne principio.)

Giu. sospiri? e taci?

Dec. Vn cor, che t'è presente
Pirausta e de tuoi lumi.

Giu.(Costui fellon di me s'accesse? ò Numi,
E questi'l tempo)

Dec. Dhe bella Augusta, sappi....

Giu. Intesi: Decio,
Tua virtù, tuo valor, tuoi merti egregi
De le Nozze d'Augusta or ti fan degno.

Dec. (Tolgan gli Dei.

Giu. (Pria de la morte o indegno)

Qui sopraniene Teodelinda

SCENA XIII.

Giu. Arb. Eug. è Teod. tutti trè à parte ascoltano Decio.

QVando in Ciel Febo è cadente
E frà gl'astri 'l dì spirò,

due Tirani

C Ne NeoN

Ne miei alberghi trà molli piume
Mio ſpoſo, e Nume
Te abbraccierò.

Arb. accena a Decio, che dica di ſi.

Dec. (Laſſo, che miro!)
Giu. A l'inuito di mia fè
Caro, e adorabile dhe moui 'l piè
Varrai?

Eug. acena a Decio che dica di ſi.

Dec. Verrò. (che diſſi!)
Giu Dunque verrai?
Dec. Verrò (pria ne gl'abiſſi).
Ar. Precorerrollo.

Parte.

Eug: Io v'anderò primiero.

Parte.

Dec. Riſoluiti a baciarmi
E anc'io ti bacierò,
Per ſanar la piaga aſcoſa
Noua Semele vezzoſa
Frà le piume io ſtringerò.
Riſoluiti, &c.
Gr. Preparati a baciarmi
E anc'io ti bacierò.
Tua delizia, e in vn tua preda,
Come Danae, e come Leda
Te mio Gioue abbraccierò.
Preparati &c.

SCENA XIV.

Teod. Decio che penſa.

Fiera più di Medea de la riuale
Mi portarò a gli alberghi)
Dec. Io ſpoſo à Giunia? io che fellone

Teo-

Teodelinda nel passar per entrare.

Teo. Addio ritroso?
Xenocrate d'Amor.
Dec. Teodelinda.
Teo. Taci.
Và sposo a Giunia in frà le piume a i baci.
Vatene bacia, e stringi,
Baciala ancor per me.
Strugiti: anc'io mi sfacio:
Cigno canoro il bacio
Mora per sua mercè.
Vatene, &c. *parte.*
Dec. Vatene scherza, e ridi
Baciami ancor dirò.
Sprezzami, io pur t'adoro;
Con la tua chioma d'oro
Le piaghe io fascierò
Vatene, &c

SCENA XV.

Giardino con Archi d'edera, doue si vedono fugga di Camere nel Pallazo di Giunia.

Valentiniano da Pastore, sul cader del giorno.

SAcri Tetti, Auguste soglie,
Riede a voi con dubio piè
Chi frà i lampi d'aurate spoglie,
Fù gran Cesare vn tempo or più non è
„ Cosi
„ Sparì

„ Se nudò oblio m'ingombra (ombra
„ Il fù qual nebia , ed'il presente è vn'
Attenderò in disparte
Giunia impudica: io suenarolla: e senta
Frà le polui latine
Di Leucotoe la pena vn cor di Frine.

SCENA XVI.

Oronta da Caualiero con volto bianco.

PEr discoprirmi a Teodelinda : „ i tolsi
L'ombre al sembiante, e volgo
Le piante or qui d'intorno: (giorno:
Già'l Ciel s'annotta , e già spirante è'l
Darò tregua al sospirar,
Ite in bando accerbe pene,
Sin, che spunta a queste arene
Chi mi sforza a lagrimar.
Darò &c.
entra in altra stanza.

SCENA XVII.

Cosroe da Villano guidato da Gerilbo.

Ger COlà di Giunia
Trà i fioriti origlieri
Forse vedrai la Persica donzella;
Cos Addio,

Scor-

Cos. Scortami: vrgenza graue
Dal solco abbandonato a lei mi porta
Ge. Che ad'vn Villano il Caualier sia scorta?

vuol partire; Cosroe il prende dolcemente per vna mano.

Cos. Ferma, e ad esser gentile
Apprendi, or qual sei vago:
Ger. Bel Garzone mi dice ogn'vna,
Lodan tutte la mia beltà;
Mà ritrosa con me ciascuna
Vn sol bacio ne pur mi da.
Bel Garzone &c.

entrano in altra stanza.

SCENA XVIII.

Notte oscurissima.

Giunia sola.

GIà notturne escono l'ombre,
E Piroo nel Ciel stellato
Spauentato
Doue Proteo, squamoso appar
Sen fugge pallido nel grembo al Mar.

Dall'vn Eug. dall'altra Arbogasto.

Eug. (Giunia qui alberga.)
Arb. (Qui la mia Dea sogiorna.)
Giu. Mia destra ardisci, a questi orrori in seno
Decio in loco d'Augusta
Abbraccierà la morte.

Si fermano i Tiranni, questa voce in lontano ascoltano.

Eug. Sento la voce.
Arb. Odo la dolce bocca.

piano seguendo la voce.

SCENA XIX.

Valentiniano torna dalla ſtanza, nella quale entrò.

L'Adultera non viene.

Giunia ſentito calpeſtio dice da ſe.

Giu. Genti? ſarà 'l fellone.

mette mano allo ſtilo, e ſentito il paſſo de Tiranni vá à quella volta incontra nel marito, e fermatolo ſe gli auenta con l'arma.

O SPOSO INDEGNO
BEN TI CONOSCO.

Val. O perfida ti ſueno.

ſi feriſcono reſtando ferit in una mano Valentiniano, che ſi naſconde non veduto.

Giu. Ahi.

le cade lo ſtillo, che ſi conſige ſul terreno.

Arb. / *Eug.* } à 2. Giunia. *la cercano per ſcena.*

SCENA XX.

Gerilbo ſbigottito da altra ſtanza eſce con torzo acceſo nella mano.

A La fuga, a lo ſcampo.

a quel lume ſi vegono i due Tiranni ogn' uno vicino à Giunia.

Arb. Qui Eugenio!

Eug. Qui Arbogaſto!

Ger. Qui i duo Ceſari!

di dentro rumor di ſpade, Ger. [illegible] fugire;

Arb. Ferma Gerilbo.

Giu. Ah ſento
Col ſangue vſcir la vita.

Arb. Bella appogiati.

Eug. Sciedi.

la ſiedone, e qui ſi vede arder le ſtanze in lontano.

Arb. Per quai ſubite fiamme
Latran le mura?

SCENA XXI.

Dalla porta da cui vſcì Ger. viene combattendo con ſpada alla mano Coſroe di Vilano con Oronta da Cauælliero, che fà ſcudo à Teod. e Ger. depoſto il Torzo aſſiſte à Giunia.

Coſ. Caderai.

Oro. Non caderò.

Arb. Olà.

Eug. S'incateni coſtoro.

vengono incatenati Coſroe, ed'Oro. intanto i Tiranni vano à Giunia.

Oro. Figlia, coſtui di Coſroe
Porta l'imago.

Arb. Giunia chi t'aſſalì?

Eug. Narra chi ti ferì?

Giu. Decio, con quel, che a terra
Laſciò ferro ſpietato.

adita il proprio ſtillo, & aggraua il delito à Decio à

Arb. Decio! *da ſe*

Ger. Vieni o Regina, vieni.

vn ſoldato da a Eug. lo ſtilo acenato da Giunia à

Eug. Decio non viuerà.

Giu. Cieli, Laſciarmi in vita è crudeltà.

vá dentro con Ger. Giunia.

SCENA XXIII.

Arb. Eug. Teod. Cosr. Oronta.

Arb. PLebeo nato à gli aratri, e che ti
L'armi impugnar? (spinse
Cos. In braccio à Teodelinda.
Vidi costui. *Acenna Oronta.*
Eug. Sì ardito?
Ad Oronta.
Oro. Nol niego?
Arb. Sì innonesta?
A Teodelinda.
Teod. Il confesso.
Eug. Chi sete voi?
Ad Oronta, e Cosroe.
Arb ,, Ciascuno
,, Scopra i natali sui.
Cos Son qual vedi.
Oro, Io qual sono.
Teod. Ed io qual fui.
Eug. Questi da Rupe altera a l'onde in seno
Piombi scagliato.
Acenna Oronta.
Oro. Vdite.
A i Tiranni.
Teod. Fermate.
A soldati, che tengono in altra parte incatenata Oronta.
Eug. Questi sciogliete.
Viene slegato Cosroe.
Arb. Tu campion de l'honore
A Cosroe.
Seguilo, ch'egli mora.
Parte Cosroe. *Oronta.*
Eug. Teodelinda
Segua il mio passo.
Teod. O pena.
Arb. *Eug.* à 2. Gelosia per Augusta ahi mi auea lena.
Teod. Questo cor vorebbe piangere

Mà

Ma risoluere ancor non sà.
Del mio pianto in fin sù gl'occhi
Sale già più d'vna stilla;
Mà quand'è sù la pupilla
Forz'alcuna ei più non hà.
Questo, &c.

SCENA XXIV.

Valentin. Flauio con vna facella accesa alla mano, e seguaci.

Val. SI, si fumino i Tetti, anc'io fomento
Darò a le fiamme.
Fl. Ardete
Strugete,
Dirocate,
Desolate.
Tu sei Romano?
Val.(Gioua mentir, questi è rubello ancora)
Del trucidato Augusto
Odiai la vita, e nel Cesareo sangue
Tinsi la mano.
Mostra la mano insanguinata per le ferite di Giunia.
*Fl,*Prendi Frassino acceso:
Arde quasi tutta la scena.
Tu ad incalzar qui resta
L'adulto incendio: i volo
De la consunta Augusta
A calpestar le polui.
Val. Vanne, ch'è mio interesse
Di Giunia la caduta:
Fl. Non mi tradir Fortuna
Porgimi l'aureo crin

La Rota del Destin
Giri per me opportuna.
Non mì &c.

SCENA XXV.

Valentiniano solo.

PErfidissima Giunia
O SPOSO INDEGNO
BEN TI CONOSCO? Duuque
Dal tuo barbaro aciar ne men sicuro
Trà villareci velli
E il Cesare del Mondo?
Si, si: facia Vulcano
La vendetta d'Onor; mà s'ella viue
Mi scoprirà a Tiranni.
A Decio il mio più fido
Rifugi o core in sua virtù confido.
In aprir cento puppille
Qual nou'Argo è Gelosia.
Sempre veglia, e mai non posa:
Sotto l'ale d'Amor nascosa
Scopre il volto a la Bugia.
In aprir &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

Galeria.

SCENA PRIMA.

Dall'vna Arbogasto dall'altra Eugenio che hà nella destra lo stillo di Giunia, col quale assalì il marito.

S On amante.
Eug. Son geloso.
Arb. E di Titio:
Eug. D'Isione,
Arb. Per mio duol.
Eug. Con pena ria.
Arb. Cruda Rota.
Eug. Fiero mostro.
à 2. E Gelosia.
si vedono.
Eug. (Ecco 'l riuale.)
Arb. (Ecco 'l lasciuo.)
Eug. (Fingerò.)
Arb. (Simulerò.)
Eug. D' Eugenio il senno è gran Palladio a (Roma.
Arb. E tua virtute
Arbitra i suoi Destini.

Er. Venga Decio.
Arb. Chi è giusto
Al reo drizzi la spada.
Er. Pera costui; deturpa
D'incliti Eroi nel Regno
Mille gesta famose vn atto indegno.

SCENA II.

Decio detti, e Valent. che soprauiene.

O Sempre inuitti
Cardini. *Eu.* Basta.
Ar. Auicinati.
Eu Conosci questo ferro?
Dec. Nol vidi mai.
Arb. Quel sangue
Di cui và tinto?
Dec. Lo san gli Dei.
Qui soprauiene Val. à parte
Eu. Mà dou'è Giunia!
Dec. Ne i propri alberghi.
Ar. A lei tu fosti?
Dec. Tardai.
Arb. Non l'abbraciasti?
Dec: Ne pur la vidi.
Eu. Ah falso.
Arb. Ah menzogniero.
Eu. Questa lingua d'acciaro
Te feritor accusa.
Ar. E gl'arsi Tetti
Parlan pur anco
Eu. Il sangue
Fellon t'accusa:
à 2. E fia che mora esangue.
Val. (Nol sofrirò

SCENA III.

Vogliono partire i Tiranni, se gli affaccia Valentiniano.

VDite o Regi:
Io nel petto di Giunia
L'acciaro immersi.
Dec. (Io son di sasso.)
Arb. Che fauelli?
Eug Che parli?
Val. Ed è mio vanto
Portar del viuo sangue
mostra la destra insanguinata.
Lorda la mano, è accrebbi l'esca al foco.
Arb. Temerario.
Eug. Sacrilego.
Arb. Che ti mosse?
Eug. Rispondi?
Val. Più non dirò.
à 2. Fellone.
Arb. Il dirai frà tormenti.
Orrenda Torre
Chiuda quest'empio.
Eug. E vegga al Trono inante
Del Giudice l'aspetto.
Soldati conducono via Valentiniano.
Arb. Decio: a momenti
Qui per nostro comando
A te verraune Teodelinda, a i lampi
Del matutino albore
La tornarai sul Tigri al Genitore.
partono insieme.

SCENA IV.

Decio, sopravviene Teodelinda.

IN qual Pelago di guai
Ondeggiante quell'alma và?
I due Tiranni.

Qui vicina hò Scilla ingorda,
La frà Sirti è il Mar fremente;
E d'Andromeda dolente
Sorge il Mostro d'empietà;
In qual &c.

Teod. Decio.
Dec. (O Dei.) Teodelinda;
Teod. (O Stelle.)
Che farà?
Dec. Che farò?
Teo. Per legge de Tiranni a te mi porto.
D. Non più: seguimi, e taci: (o Dio son morto.)
Teod. A qual lido? quall'Orca?
Qual Sini? qual Sirone
E à danni miei risorto?
Parla?
D. Non più seguimi, e taci. (o Dio son morto.)
Teo. ,, Và crudel ti seguirò,
,, Come Clizia segue il Sol
,, E com'Aci Galatea,
,, E seguendo vn alma rea
,, Chi m'ancide adorerò,
Dec. Apri al riso il dolce labro,
Ti consola con Amor:
Di piacer souente è fabro
Pianto accerbo, e rio dolor.
Apri &c.

SCENA V.

Riuiera del Teuere fuori di Roma, con diruppi in lontano.

Oronta strappando di mano a Soldati le proprie catene.

CEdetemi que' ferri: inclito spirto
Sdegna, ch'a'l suo morire

Infame destra il guidi.

qui sopragiunge Cosroe, doppo Scitalce;

Cos. D'vltrice Dori ancor frà i gorghi ondosi
Non hà tomba costui.

qui sopraviene Scitalce;

Scit. Cosroe, mio Rè.

osserua da lontano che viene Teodelinda;

Or. (Egli è Cosroe!)

Scit. Pronte le vele:

Cos. Qui l'innonesta:

Or. (A tempo arriua.)

SCENA VI

Teodelinda con Decio detti.

(La Genitrice!)

corre ad abbracciar Oronta;

Mia spene.

Or. Mio conforto! *si baciano.*

Cos. stacca dalle braccia d'Oronta Teodelinda;

Cos. Fin su quest'occhi?

Dec. O chiunque tu sia l'ira deponi.

Or. E prima intendi
I miei natali, e 'l nome,

gli dà vna carta, e intanto che l'apre, e si applica per leggere, ella gli leua dal fianco la spada, & auentatosi gli dice.

O Cosroe traditor al piè d'Oronta
Vittima caderai.

Teo. Madre. *la trattiene;*

Or. Lascia.

De. Che ascolto!

Teod. Ah nò.

Sit. Che fai?

Dec. ,, Tu Oronta,
,, Sposa al Persico Rè?

Or. ,, Quella son'io,

Bella Oronta chieggo pietà,
Deh benigni volgi què rai,
Che del foco, onde auuampai
Più fauilla non sorgerà.
Bella &c.

Or. Estinto amor acceso sdegno ammorza.
Getta il ferro.

Cos. „ Mà in questa terra (tempo
„ Come cinta d'vsbergo? *Or.* A miglior
„ Intenderai gl'euēti. Or dal tuo braccio
Del Falari di Roma
Cada il Mostro bifronte.

Cos. Parti ò Scitalce, aduna l'armi, e l'ire.

Dec. Io da la Reggia
Inuiarò gl'auuisi.

Or. A l'Imperante Donna
Fede real mi riconduce.

Teo: In braccio
Riterni à gl'empi.

Or. Riuestirò di barbaro Africano
I già deposti arnesi.

Cos. Denso orror di pece oscura
Il tuo volto ombreggierà.
Fia d'ecclisse ombra matura
Quel suo fosco à l'empietà.

Cos. „ Alta Nipote. *Te.* „ Sire.

Cos. „ Posta la gonna in bando (brando:
„ Destra ch'è auuezza a l'ago or tratti'l

Or. Intrecciata ancor d'allori *parte.*
Grand'Augusta io ti vedrò,
E cò i bellici sudori
Tue Vittorie inaffierò? *parte.*

SCENA VII.

Teodelinda. Decio.

Decio mi lasci?

Dec. Senza tè, s'io peno, e moro,

Mai

Mai lasciar què rai, ch'adoro
Questo core, o Dio non può.
Che se lunge i porto'l piede
E vicina ogn'or mia fede
A quel Sol, che la infiammò.

Teod. Con la scorta del Nume alato
Seguirò in Campo il mio Cupido armato.
Insegnami a ferir
Nudo Arcier, che alato vai,
Col balen de vaghi rai,
Saprò i cori incenerir.

SCENA VIII.

SALA.

Arbogasto, ed' Eugenio sul Trono, a terra Flauio, e soldati.

Eug. Serui.
Arb. Flauio.
Fl. Son pronto à cenni.
Arb. Venga il reo frà catena.
Eug. E Giunia vegga
Del feritor il volto. *parte soldati.*
Arb. Il cenno adempi. (scempi
Fl. (Giunia ancor viue? io tornerò a. gl

SCENA IX.

Eug. Arb. sul Trono.

TEmo dal Perso brando
Guerre nouelle.
Arb. E ben hà Roma
Onde temer, se congiurate in Campo
D'Augusto, e Teodosio
L'ombre non ben sepolte

Trat-

Tratteran l'aste.

Eug. Qual di Regio Solone
Sarà'l consiglio?

Arb. L'or del cauto Ippomene
Fermi la Guerra.

Eug. Aureo tributo
Tratto da vene auguste
Al sudito è vna strage,, e quella guerra,
,,Che non fà l'Oste al Citadin, fà'l Prence.

Arb. Non è prudenza il cominciar da l'armi
Reger su debil Trono.

Eug. E' codardia fuggir de l'armi'l tuono.

Arb. Basta: così l'intendo.

Eug. Mal'intende la Guerra;

Scende dal Trono.

Chi è seguace d'Amor.

Scit. S'appiglia a l'armi.

Scende ancora lei.

Chi è da duo rai ferito.

Eug. Io comando.

Arb. Io dò lege.

Eug. Son Rè.

Arb. Freno lo Scettro?

SCENA X.

Flauio con Valent. incatenato, e soldati, Giunia à parte.

DIsunita, indiuisa,
Vnitate in più d'vno: eccoti al piede
De la Ve[illegible] augusta
Il feritor Diomede.
,, Ei volontario
,, Viene à gli scempi.

Gi. (Che sento!)

Eug. Sciogli què lacci.

Arb. Radoppia quelle funi.

Eug. Libero ei viua.

Arb.

Ar. Ei mora.

Flauio ad Eugenia che parte

Fl. Signore . : .

Er. Tanto esequissi.

Flau, ad Arb,

Fl. Mio Rè . . .

Ar. Tanto farai.

L'uno contro l'altro i duo Tiranni.

E. Chi è giustoRè, giust'è che regga il soglio.

Ar. Giust'è sol ciò, che voglio.

Flau. come sopra ad Eug.

Fl. Mà . . .

Er. M'intendesti

Flau. ad Arb.

Flau. Come . . .

Arb. Sia mia legge vbidita.

à 2. O pagherai l'error con la tua vita.

SCENA XI.

Giunia, Flauio. Valentiniano.

SE l'offesa son'io, lascia ò guerriero
A miei sdegni costui.

Fl. Sdegno acceso vn core incenda,
Nè si ceda a la pietà
Da Falaride s'apprenda
Scempi attroci, e crudeltà.

SCENA XII.

Gi. Val.

SEi tù quell'empio,
Che m'assalì notturno?

Val. Stimai virtù del Cesare latino,
Di Valentiniano

Seruir a cenni.

Giu Quai frodi intessi? egli spirò trafitto.

Val. Perfida dal tuo ferro
Poc'anzi entro al Giardino
Lo preseruar gli Dei; mà viuo, e spiro
Empia per la tua morte.

G. Tu Signor del mio core? il mio Conforte?

Val Queste, che aperte vedi
Donna lasciua, ah son d'onor tradito,

Mostra il seno fasciato.

Le bocche esclamatrici.

Giu. Io perfida? io lasciua?
„ O zifre del destino, o segni eterni
„ D'vn sol Romano.

Val. E niegherai, ch'a l'annerito amante
Sol perche estinto i caggia
Non ti donasti?

Giu. Odi ciò ch'io prometta
Al'or, ch' a fosca notte il dì succede,
Chiaro nel Mero oscuro
Il Paragon vedrai de la mia Fede
Custodi: a miei fogiorni
Questo fellon traete.
Non pensò che a suenarti
Crudele, e Tradittor.
Placherò mio nume irato,
Quando esangue, e trucidato
Cadrai spoglia de l'onor.

SCENA XIII.

Valentiniano, e Soldati.

ODo l'empia? e tra ceppi
Ristretta e l'ira?
Auuersi Destini di mè che sarà?
Assonnata se in Ciei non si moue
La destra di Gioue
Più forza non hà. Auuersi, &c.

SCE.

SCENA XIV.

Arbogasto, Giunia.

BElla ò Dio, perche piangi?
Giu. Perche m'è tolto
Dar morte ad' vn Tirranno.
(Seconda ò Gioue il machinato inganno)
Arb. Chi è Tiranno di Giunia
Nimico è d'Arbogasto.
G. Tuo nimico non è chi teco regna
A. Eugenio il Fato ellesse
Gioue secondo al Regno
(Ma caderà questo riuale indegno.)
G. Costui superbo, e vile
Mi tentò ne l'onore
A. Violar la mia vita? ò traditore.
G. Perche quell'empio aborro
Tu mio Signor, quando senza aura bolle
La gran metà del giorno, entra solingo
Nel mio rimoto Albergo, al di cui Tetto
L'Orto s'abbraccia:
Colà, se non difidi, al dì nouello
Sarai, tanto prometto,
Solo mio Rè, solo compagno al letto.
Arb. A le tue braccia
Tuo prigionier mi dono.
Giu: Parti
A. La destra almeno.
G. In questa mano
Mio Sposo, e Rè confida:
D'Arpocrate il silenzio al piè sia guida.
Arb.

Ar. Per baciarui ò luci vaghe
Muto ancora Amor sarà:
Quando aperte hò in sen le piaghe
Chiu so'l labro ei mi vedrà.

SCENA XV.

Giunia. poi Eugenio.

O Di quai stragi
Fuma'l pensiero: ed'ecco Eugenio.
Eug. Come il Rio la chiara Fonte,
Come segue Elitropio il Sol,
Io nè rai de la tua fronte
Cerco il balsamo al proprio duol.
G. Me cerchi in van sin ch' Arbogasto al Tro-
Teco ritroui: (no
Eug. Dal popolo acclamato
Cinge purpuree spoglie
(Ma caderà chi la mia Dea mi toglie.)
G. S'egl'è ver che m'adori
Decio in breu'ora al mio furor consacrai.
E. Di te gran Donna, e Diua
Con si degno olocausto
L'alto nume si plachi.
Giu. Senti ò Signor; quando senz'aura bolle
La gran metà del giorno, entra solingo
Nel mio rimoto albergo, al di cui Tetto
L'Orto s'abbraccia:
Colà, se non difidi, al dì nouello
Sarai, tanto prometto,
Solo mio Rè, solo compagno al letto
E. Aurò in quel sen di latte

L'im-

L'Impero di due mondi
Flauio si chiami.

Giu. Vatene, e cela
Prudente il fin de l'opra:
Frode, che tutto fà nulla si scopra:
Chi non tace in Amor non gode
Questa è lege de la beltà
Sotto il velo d'amica frode
Mascherata sia l'empietà.

SCENA XVI.

Ritorna Eugenio, che nell'entrare in-contrò in Flauio, e seco discore.

DVnque sciogliesti
Del prigioniero il laccio?

F. Il consignai di sua Fortuna in braccio

E. Io da tua fede
Grand'opra attendo.

Fl. Al più estremo periglio or le sia Cote;

Eu. Decio conosci?

Fl. L'Eroe, che fè da l'aste
Fiorir l'oliua?

Eu. Sentimi: aurato vase, in cui rinchiuso
Spuma letal veleno
Destra fedel ti recchera in breu'ora
Tu presentalo a Decio, e fà che mora.

SCENA XVII.

Flauio.

CHe mora Decio!
Viua'l Solon del Regno, a Giunia Au[illegible]
Recchisi il tosco, e spunti (gusta
Per questa mano.

Feroci mie pensieri
Di cessar tempo non è.
Non cessar l'ire omicide,
Se olocausto al fier Pelide
Polisena non cadè.

vuol entrare incontra nell'Ombra di Teodosio.

SCENA XVIII.

Ombra di Teod. Flauio spauentato.

FErma perfido, ferma: il Dio superno
Vuol di tue frodi, e de tuoi giorni il fine:
Per te ministra anguifera d'Auerno
Spreme diuelto orribil angue al crine.
Fl. O tu che spiri
Morte, e terror, chi sei?
Omb. Teodosio: ne l'Vrna
Oggi, così é prefisso:
Tu noi calpesti; e te diman l'Abisso.

Si [illegible]fonda.

SCENA XIX.

Flauio, e Gerilbo, che sopraniene con la tazza del veleno.

DHe quai mi sferzan l'ossa
Angui di stigia arena?
Seppeliscami
Vna Voragine,
E di Proteo

SCENA XX.

Arbogasto con veleno.

Ger. GVerriero,
Eugenio il Re latino
Questo fumoso calice t'inuia:
Fl. Freme in quell'Vrna
L'ira d'ingiusti Fati.
Vede venir Decio con Oronta si ritira.

SCENA XXI.

Oronta. Decio. Flauio, e Gerilbo à parte.

Or. REstane?
Dec. Ad alta impresa.
Dunque rimango.
Or. Io ne la Regia a rintracciar d'Augusta;
Secondino le Stelle
Gli sforzi de l'ardir.
Con tremolo zafir
Non ruotino rubelle.
Secondino &c.
Dec. Non ti smarir mio cor,
Cangia forme orrende il Fato;
Mà di Colco al Drago alato
Più s'infoglia Eroico allor.
Mentre vuol partir Decio, Flauio il ferma.
Fl. Decio ferma le piante, e omai disponi
L'anima sempre inuitta
Ber in quest'Vrna il suo passaggio à Dite;
Dec. Tosco a Decio?
Fl. D'vn coronato Augusto

Tan-

Fanne il voler, ciò, ch'il Rè vuole è giusto.

Decio prende la tazza parte Gerilbo, e si ritira Eugenio.

Dec Sì, sì, suco letale

Le macchie di quest'alma, e mondi, e laue,

Nè al reo di morte ora il morir fia graue.

Si pone la tazza alle labra, per bere. Flauio le dà una mano, e cadde à terra la tazza.

Fl. Non si denno i veleni

Al German di Domizio.

Dec. Domizio! in tè non veggo

Orma del suo sembiante.

Fl. Io qual t'è noto

Di Cesare per legge

Esule errai, vissi trà Boschi, e serbo

Quanto narrar mi resta.

Di. ,, Ah de l'amor fraterno io ben ne l'alma

,, Sento gl'effetti

Domizio ora t'abbraccio: a Siroe in Capo

Ratti fugiam: nostri aueduti falli

Oblio celeste inuolue:

Vero pianto al fallir la colpa assolue.

Fl. La Tirannide Latina

Decaduta oggi vedrò.

Dec. Io de l'Aquila Reina

Gl'aspri nodi frangerò:

à 2. { Merta sol, chi d'empio orgoglio
Spuma superbo, in Acheróte il Soglio.

SCENA XXII.

Stanze di Giunia contigue all'Orto delle fonti, con letto. Giunia in abito da Guerriero con Oronta da Moro.

Oron. Vatene ò regal Donna:

Qual m'accennasti in tanto

Opra-

Oprarò cauta, e farò pronta al cenno.

Giu. Di questi rai si attenda
Il fauellar: sol questo
Bramo da Oronta, è mio pensiero il resto.
A l'armi, à l'armi
Traditi pensieri.
Contro l'alma de Sisari attroci
Già s'arman feroci
De gl' Astri omicidi gl'aspetti più fieri
A l'armi &c.

Entra.

Or. A l'armi, à l'armi
Destini reali.
Portentosa del folgore alato
La destra del Fato
Ci presti da l'alto gli Incendi fatali.
A l'armi &c.

Entra da vn'altra parte.

SCENA XXIII.

Arbogasto solo.

Arb. Cintio libra il dì già nato:
Già s'infoca, e l'ora accende;
„ E poc'ombra in seno al Prato
„ Regio il Platano distende;
„ Nè pur giunge quel Sol terreno,
„ Che sol per me porta le neui in seno.
Questi, à l'aura che dolce
Spira d'intorno,
Son di Giunia gl' alberghi.
Mà de l'vscio rimoto
Strider i sento i cardini solinghi.
Sarà Giunia, che miro!

Vede entrar Eugenio da vn'altra parte.

Eugenio! mi ritiro.

SCE-

SCENA XXIV.

Entra nella ſtanza Eugenio, e canta la ſeconda ſtroſa dell'aria ſudetta d'Arb. ch'è ritirato.

Eug. „ DEl mortal fra ſmanie ignudo
„ Sudan gl'ozi in caldi affanni;
„ Fuma l'Anno, e a noi più crudo
„ Vibra Febo arſici danni.
„ Laſſo, e molle, tra ſolco, e ſolco
„ Dorme sù l'opra il mietitor Biſolco.
D'ignoto Mondo
Argonauta d'Amor premo la Terra.
Ed o che miro! il letto
Oue Pſiche amoroſa
Tall'or dorme, e ripoſa!

Giunia dentro al letto.

Giu. Vieni mio Rè.
Eug E Giunia in frà le piume,
„ E quel baleno
„ Raggio è di Sole à caua nube in ſeno.
Giu. Vieni mio Sol terreno.
Eug. Vengo a baciarui sì
Labra de l'Idol mio.
Lo ſtral che mi ferì
Con voi tinſe di mele il cieco Dio.
Vengo &c.
Arb. Non fia mai ver, ch'ei primo
Baci quel volto.

Vano tutti due in un tempo al letto, e quando ſono per leuare la cortina quello ſpariſce, ed inuolto frà molti ſplendori ſopra machina guerriera ſi vede Valentiniano nell'aſpetto di Ceſare veſtito di Porpora co'l fulmine nella deſtra. Seco vi è Giunia da guerriero con infinito numero de ſoldati Ceſariani, che vengono auanti popolãdo la ſcena per ogni lato; ſi fermano i duo Tirãni.

SCE-

SCENA XXV.

Valent. Giun. Arbog. Eug. Popoli.

Eug (AH che miro!
Ar. (Che veggio!)
Val. Ne la primiera Maestà touante,
Ecco ò Titanni alteri
Cesare fulminante.
Ar. Cesare viue!)
Val. Voi che foste in aurea luce
Del mio Cielo Astri più belli,
Or dou'Eaco a l'ombre è Duce
Piombarete empi rubelli.
Eug. Itene, o di chi regna
Vermigli affanni
Ar. sì sì vi squarcio
O Porpore infel[illegible].
Gettano à terr[illegible] porpora, e la Corona.
Eug. Ah Donna infida.
Ar. Circe d'infedeltà. *Eug.* Fabra d'inganni.
G. Inganno vnqua non è ciò, ch'è vendetta.
Ar.
Eug. } Tue menzogne. *Val.* Ammutite.
Litori: in cupo fondo
Chiudansi que' felloni -- ed a Giganti
,,Sia con ombra omicida
,,Terra cui già fù madre or figlicida.
Ar. Di Fortuna il vario metro
Quinci apprenda alma regnante.
Eug. Quando è prospera è di vetro
Quando auuersa è d'Adamante:
Vengono condotti via, e qui si fà il Ballo di Guerrieri.

SCENA XXVI.

Valentiniano, ſcende dal Trono cõ Giunia, Qui Oronta pur da moro ſi laſcia vedere da vn lato della ſcena à Giunia, e ſtà ritirata.

Val. GRan Giunia; perche tutte
Qui Giunia accenna Or. che s'accoſti.
Di Geloſia moleſta
Ci fuggan l'ombre, vn ombra ſol vi reſta;
Oronta accoſtataſi non veduta à Valentiniano laſciandoſi cadere la lunga chioma dice.
Or. Ed'ecco l'ombra.
Sourano auguſto.
Val. Come?
,, L'ombre han del ſol le chiome?

SCENA XXVII.

Spalancate a forza le porte entrano cõ ſuono di Trombe, e bandiere ſpiegate, Decio, e Flauio tutti armati di Spada, e immenſo popolo d'armati.

Prima dicono di dentro.

SBranato in Campidoglio
Pera chi di Quirino or calca il ſoglio.
Valen. veduto entrar Decio dice à Soldati proprij. che calano l'aſte, e denudano le ſpade per opporſi alle genti di Decio.
Val. Fermateui.
Ah Decio.

Di

Di Cesare risorto
Viene a riaprir le piaghe?
Dec. Tu mio Signor?
Teod Tu eccelso
Nume del Lazio?
Dec. A debellar gl'Enceladi feroci
Trassi meco dal Tebro
Cosroe il Persico Rè; mà te qui trouo
Doue credei quegl'empi.

SCENA XXVIII.

Qui viene Cosroe con Teodelinda da Guerriero con popoli Persiani, & vdite l'vltime parole di Valentiniano, che gli và incontro fà scena.

Val. COsroe.
Sir. Imperante, e Gioue?
Or. A questo seno
Signor lascia il Cognato.
Corre ad abbracciar Siree.
Giu. Se per te cadde il Figlio; ah tù crudele
Decio sei traditor.

SCENA XXIX:

Emilio il fanciullo che viene condotto da Gerilbo accenato da Decio a parte si pone in mezzo di Valent. e Giunia senza che loro si auegano, e dice.

Em. DEcio è fedele.
Val. Emilio. *Giu.* mia puppilla.
il bacciano.

Em. Decio a' Tiranni
Fido mi tenne ascoso
La del Colle Aueutin ne l'Antro ombroso
Cos. Merta sua fede
Di Teodelinda il nodo.
Val. Faciasi.
Cos. Amor la tua catena i lodo.

Decio presenta prostrato al piede di Valen. Domicio il Fratello, che bacia le piante al Imperatore.

Dec. Deh, nel commun perdono
Da tua bontà sotrato
Sia Domizio al'esiglio.
Val. Questi'l Fellone
Che già tentò al mio crine
Inuolar il Diadema?
Fl. La colpa, gl'anni, il pentimento, e il pianto
Il cangiar da se stesso;
A gl'Antri in seno
Mi ricourai fuggace:
Val. Nulla a Decio si niega. Ei fin, ch'adulto
Vedrassi Emilio al Trono
L'Orbe gouerni. gli da il fulmine.
Dec. Signor ah temo
Gl'emoli casi.
V. Opri saggio, e non tema vn petto Augusto:
Salua l'Autòr de l'opra il fin ch'è giusto.
Teo. „ Idol mio. *Giu.* Mio Ciel seren.
Dec. „ Io t'annodo.
Val „ Ti stringo al sen.
Dec. Cor amante che viue in catene
In grembo a le pene
Ritroua il gioir:
Se l'impiaga guuancia vezzosa
Bocca di rosa
Da fugga al matrir.

Fine del Drama.